

il Perito Informa



ANNO 12 nr. 2 - 2007

GIUGNO 2007

NOTIZARIO TECNICO PERIODICO DEL COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI DELLE PROVINCE DI ALESSANDRIA, ASTI, TORINO - Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale - 70% - D.C. - D.C.I.



PREMIO GIANFRANCO MERLI



Il presidente CNPI
Bernardino Cantalini

Il premio per l'ambiente Gianfranco Merli per l'anno 2006 è stato assegnato al presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali, **Bernardino Cantalini** (nella foto), e al Consiglio nel suo complesso. L'iniziativa di conferire questo prestigioso riconoscimento ai Periti Industriali è stata assunta dal Movimento Azzurro, ideato a suo tempo dal prof. Gianfranco Merli a seguito della legge che porta il suo nome in difesa delle acque e del territorio. Ogni anno il premio sottolinea il contributo dato da personalità, enti, istituzioni che si sono particolarmente distinti per la tutela dell'ambiente e per la promozione di una cultura ecologica. Il Movimento Azzurro è un'associazione ambientalista di ispirazione cristiana, riconosciuta dallo Stato ai sensi della legge 349 del 1986. L'obiettivo fondamentale dell'associazione, che si fonda sul volontariato, è la ricerca e la diffusione di una cultura dell'equilibrio tra natura e sviluppo. Il premio del 2006 è stato conferito ai Periti Industriali per l'attività da loro svolta, tramite la Commissione edilizia nazionale, per la realizzazione e la sperimentazione su scala nazionale del "Fascicolo del fabbricato", una sorta di carta di identità degli edifici che assume particolare importanza in tutti gli aspetti informativi, gestionali, di manutenzione e di uso di un bene che riveste importanza strategica ambientale del paese.

Il "Fascicolo del fabbricato", dunque, è un'iniziativa concreta per consentire agli operatori del settore e a quanti hanno responsabilità politiche in merito di scegliere la strada giusta tra le varie proposte, e non dimenticare mai le tragedie provocate dall'incuria, dalla mancanza di controlli e, più in generale, da una carenza di cultura.

TELECONTROLLO RETI IDRICHE E DEPURAZIONE



GAMMA DEI PRODOTTI

- ◆ Stazioni remote modulari
- ◆ Stazioni remote autonome
- ◆ Postazioni centrali di telegestione
- ◆ Sensori ed accessori...

COMUNICAZIONE

- ◆ Rete telefonica e GSM
- ◆ Linee Dedicato o Private
- ◆ Radio
- ◆ Internet, Ethernet...

SERVIZI

- ◆ Sviluppo progetti e ingegneria
- ◆ Formazione
- ◆ Assistenza telefonica
- ◆ Assistenza tecnica
- ◆ Messa in servizio...



VESDA®

Rilevazione fumi ad aspirazione

VESDA costituisce la soluzione ideale in ambienti quali:
zone di produzione ed aree ad elevata circolazione d'aria



VESDA protegge il tuo business, salvaguarda l'estetica dei tuoi ambienti, fornisce una soluzione di elevate prestazioni laddove i sistemi tradizionali falliscono.

www.VESDA.com

Per Ulteriori Informazioni Contacttare:
Ing Francesco Marchi
Regional Sales Manager Italy -VESDA
xtralis
email: francesco.marchi@vse.co.uk
Web: www.VESDA.com

 **xtralis®**

Direttore Responsabile:
Sandro Gallo

Direttore Editoriale:
Roberto Parisi

Comitato di Redazione:
Marco Basso, Annino De Venezia,
Amos Giardino, Antonello Greco,
Aldo Novellini, Aldo Parisi, Sergio Scanavacca

Autorizz. Trib. Torino n. 492 I
dell'11.06.1996

Hanno collaborato:
Alessandro Caprioglio, Stefano Comellini,
Paolo Delfino, Antonella Dolsa, Damiano Golia,
Claudio Guasco, Paolo Revelli

Redazione e Amministrazione:
Corso Vinzaglio, 12 bis - 10121 Torino
Tel. 011.5625500 - 011.5625448
Fax 011.3716908
E-mail redazione: redazione@colpito.it
E-mail collegio: colpito@colpito.it
sito web: <http://www.colpito.it>

Orari Apertura Collegio:
ore 9.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00
da lunedì a giovedì
ore 9.00 - 13.00
venerdì

Stampa: Tip. Artale
Videoimpaginazione: Elisa Tritto
Via Reiss Romoli 261 - Torino
Tel. 011 226.99.80 - Fax: 011 226.99.90
e-mail: info@artale.it

**Organo del Collegio dei Periti Industriali e
dei Periti Industriali Laureati
delle Province di Alessandria, Asti, Torino**



In copertina:
Manifesto delle Professioni intellettuali del Piemonte

Gli articoli e le note, firmati, e le foto pubblicate esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano il Collegio, né la redazione del periodico.

NOTIZIE	Premio a Berardino Cantalini	Movimento azzurro	pag	2° cop
STATI GENERALI DELLA CATEGORIA	Professione e Previdenza	CNPI-EPPI	pag	3
SICUREZZA	Testo Unico	Aldo Novellini	pag	4-5
COMMISSIONE ELETTROTECNICA	La protezione catodica	Damiano Golia	pag	6-11
NORME E LEGGI	Elettrotecnica	Antonello Greco	pag	12-13
SICUREZZA	Regione Piemonte	Alessandro Caprioglio	pag	14
1° CONGRESSO DELLE PROFESSIONI INTELLETTUALI DEL PIEMONTE	Ordini e Collegi a tutela della coilettività	Amos Giardino	pag	15-18
CULTURA E STORIA	Torino Capitale	Paolo Delfino	pag	19-20
DAL NOSTRO CONSULENTE LEGALE	Salute e sicurezza sul lavoro	Stefano Comellini	pag	21-24
4° RAPPORTO CENSIS	Più tecnica più sicurezza	CNPI	pag	25-26
PARI OPPORTUNITÀ	Maternità D. Lgs. 626/94	Antonella Dolsa	pag	27-28
EPPI	La totalizzazione	Claudio Guasco	pag	29-31
APIT	Certificazione energetica	Paolo Revelli	pag	32

CONSIGLIO DIRETTIVO PER IL QUADRIENNIO 2006 - 2010

	Consiglieri	Collegio dei Probiviri:
Presidente Sandro Gallo	Oscar F. Barbieri	Vittorio Buffo
Segretario Amos Giardino	Marco Basso	Alberto Castellazzo
Tesoriere Aldo Parisi	Stefano Bistagnino	Franco Cerrato
	Giancarlo Boesso	Vito Montanaro
	Luciano Ceste	Marcello Rabino
	Annino De Venezia	Adriano Pugno
	Paolo Giacone	
	Mauro Le Noci	
	Pasquale Mihalich	
	Marco Palandella	
	Roberto Parisi	
	Franco Pautasso	

COMMISSIONI SPECIALISTICHE

COMMISSIONE	COORDINATORE	ORARIO
Elettrotecnica	Marco Palandella	3° martedì ore 18.00
Termotecnica	Marco Basso	1° martedì ore 18.30
Igiene sicurezza prevenzione incendi	Giancarlo Boesso	3° lunedì ore 18.00
Chimica	Mauro Le Noci	3° lunedì ore 18.00
Scuola	Mauro Le Noci	Su convocazione
Elettronica e automazione	Amos Giardino	2° giovedì ore 18.00
Pari Opportunità	Arianna Grande	Su convocazione
Dipendenti pubblici	Paolo Giacone	Su convocazione
Commissione amministratori stabili - edilizia	Giancarlo Boesso	3° lunedì ore 18.00

DELEGAZIONI:

ALESSANDRIA STEFANO BISTAGNINO
 MARCO PALANDELLA

ASTI LUCIANO CESTE

ISPESL

ASTI LUCIANO CESTE

ALESSANDRIA STEFANO BISTAGNINO

TORINO MARCO BASSO
 GIANCARLO BOESSO
 PAOLO GIACONE

VIGILI DEL FUOCO

ASTI LUCIANO CESTE

ALESSANDRIA MARCO PALANDELLA

TORINO PASQUALE MIHALICH

ISPETTORATO REGIONALE PIEMONTE VVF

PASQUALE MIHALICH

A.S.L.

ALESSANDRIA MARCO PALANDELLA

ASTI LUCIANO CESTE

TORINO OSCAR F. BARBIERI
 PAOLO GIACONE

C.C.I.A.A. (CAMERA DI COMMERCIO)

TORINO MARCO BASSO
 ITALO BERTANA
 GIANCARLO BOESSO

ASTI LUCIANO CESTE

ALESSANDRIA STEFANO BISTAGNINO

C.U.P. (COMITATO UNITARIO PER LE LIBERE PROFESSIONI)

CONSULTA TORINO AMOS GIARDINO

ALESSANDRIA MARCO PALANDELLA

ASTI LUCIANO CESTE

COMMISSIONE REVISIONE PARCELLE

PAOLO GIACONE
 FRANCO PAUTASSO
 PASQUALE MIHALICH
 ALDO PARISI

A.P.I.T. (ASSOCIAZIONE PERITI INDUSTRIALI TORINO)

GIANCARLO BOESSO

CTI (COMITATO TERMOTECNICO ITALIANO)

MARCO BASSO

CEI (COMITATO ELETTROTECNICO ITALIANO)

ITALO BERTANA

IRPAIES (ALBO DELLE IMPRESE INSTALLATRICI QUALIFICATE NELL'ESECUZIONE DEGLI IMPIANTI ELETTRICI)

ALESSANDRIA ANTONIETTA MAIOLINO

TORINO SANDRO GALLO

ASTI PIETRO COSTA

IVREA PAOLO GIACONE

PROMOZIONE E ORGANIZZAZIONE CORSI SEMINARI CONVEGNI E MANIFESTAZIONI

GIANCARLO BOESSO
 PAOLO GIACONE
 MARCO BASSO
 ROBERTO PARISI

C.T.U. (CONSULENTI TECNICI D'UFFICIO DEL TRIBUNALE)

TORINO OSCAR F. BARBIERI

ALESSANDRIA STEFANO BISTAGNINO

ASTI LUCIANO CESTE

CONVOCAZIONE degli STATI GENERALI DELLA CATEGORIA

Professione e Previdenza. Riforme, avanti tutta!

Gli Stati Generali della categoria si sono ritrovati il 7 e l'8 giugno all'Hotel Excelsior con un preciso obiettivo: confronto serrato con le istituzioni, proprio perché è importante lanciare le proprie linee propositive su professione e previdenza al fine di partecipare ai processi di riforma in corso.

Anzitutto, sul tavolo vi è una riforma governativa delle professioni sulla quale il Consiglio Nazionale dei Periti Industriali ha rappresentato le preoccupazioni della categoria, ma anche le proposte per renderlo coordinato alle Direttive comunitarie e coerente alle esigenze del paese.

In sintesi, il Consiglio Nazionale propone:

1. l'accorpamento di professioni omologhe suddivise per settori di competenza e non per Sezioni (per non ripetere gli errori devastanti del DPR 328/2001);
2. la formazione continua obbligatoria per tutti gli iscritti negli Albi professionali;
3. l'istituzione dell'Ordine dei Tecnici dell'Ingegneria, che riordini ed accorpi le varie Sezioni B dei laureati triennali e le professioni di Geometra, Perito Agrario e Perito Industriale;
4. l'individuazione delle professioni intellettuali secondo interessi di tutela e a garanzia dei diritti costituzionali garantiti secondo una interpretazione evolutiva della Costituzione, anche alla luce delle norme dell'Unione Europea.

Sul fronte del Welfare, non c'è dubbio che il progetto previdenziale del ministro Damiano registra un nostro interesse. L'Eppi concorda con la necessità di rimettere in equilibrio i conti pubblici applicando fino in fondo le indicazioni della riforma Dini: ad esempio, l'innalzamento del limite di età per accedere alla pensione o l'applicazione di nuovi coefficienti che commisurino la rata pensionistica all'aspettativa di vita.

Solo che il metodo contributivo, lanciato proprio dalla Dini, deve essere applicato all'Eppi (come alle Casse professionali di nuova generazione) con degli aggiustamenti che lo potenzino, facendo tesoro proprio dell'esperienza decennale che la previdenza dei professionisti ha accumulato. Dato che i bilanci degli enti a "contributivo" sono supersicuri:

1. le risorse risparmiate in questi anni è necessario che siano in parte ridistribuite per sostenere le pensioni degli iscritti
2. i bilanci devono essere valutati su base pluriennale, consentendo una maggiore redditività ai nostri investimenti, con il solo scopo di avere maggiori risorse sempre per sostenere le pensioni
3. proprio quei rendimenti non devono essere tassati, abolendo così la doppia tassazione, iniqua a detta del governo sia di questa legislatura che di quella passata
4. il mondo del lavoro ci deve dare una mano ed è necessario aumentare in nostro contributo integrativo dal 2 al 4%, o almeno è necessario togliere il sigillo che ci obbliga al 2%.

Aperti al confronto con il governo, poiché registriamo una voglia di previdenza sicura; determinati a far valere il peso della nostra viruosità al fine di rendere la pensione dei periti industriali più adeguata.

MOZIONE FINALE

Il Consiglio Nazionale e l'Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati tenuto conto dell'andamento del dibattito avuto con le forze politiche nella prima giornata di lavoro degli Stati Generali della Categoria;

espresso apprezzamento per la posizione assunta dall'onorevole Mantini nello smarcarsi dalla posizione del ministro Bersani nel progetto di smantellamento delle professioni e per la volontà manifestata dall'onorevole Vietti di riprendere un percorso comune per portare a termine la riforma delle professioni; riconfermata la linea progettuale verso l'accorpamento di professioni omologhe suddivise per settori di competenza e non per sezioni con l'obiettivo di porre finalmente un serio rimedio agli errori devastanti contenuti nel DPR 328/2001;

sottolineata l'importanza di sostenere la formazione continua obbligatoria per tutti gli iscritti negli Albi professionali; ribadito il valore delle professioni intellettuali secondo interessi di tutela e a garanzia dei diritti costituzionali garantiti sulla base di una interpretazione evolutiva della Costituzione, anche alla luce delle norme dell'Unione Europea;

avvertita l'esigenza di proteggere e migliorare l'adeguatezza delle pensioni dei Periti Industriali;

APPROVANO l'importanza di percorrere una strada di dialogo e di pressing politico per istituire l'Ordine dei Tecnici per l'Ingegneria, che riordini ed accorpi le varie Sezioni B dei laureati triennali e le professioni di Geometra, Perito Agrario e Perito Industriale;

SI PROPONGONO di presentare un emendamento al fine di permettere all'Eppi che le risorse risparmiate in questi anni dalla Cassa siano in parte ridistribuite per sostenere le pensioni degli iscritti;

CONFERMANO la richiesta di abolire la doppia tassazione, un sistema fiscale iniquo applicato all'Eppi, che inspiegabilmente continua a tassare i contributi dei Periti Industriali prima sotto forma di rendite finanziarie dell'Ente e poi sotto forma di pensione;

ESPRIMONO la necessità di percorrere ogni strada affinché l'Eppi possa innalzare il contributo integrativo dal 2 al 4%, eliminando quel sigillo che impedisce un trattamento del tutto simile applicato da altri enti di previdenza privati, con la finalità di elevare l'assegno pensionistico.

TESTO UNICO SULLA SICUREZZA DEL LAVORO: “RIECCOLO”

“Rieccolo”! Così Indro Montanelli motteggiava Amintore Fanfani per la sua inarrivabile capacità di riemergere da qualsiasi disavventura politica, tornando imperterrito sulla scena con ritrovata verve ogni qualvolta i suoi avversari pensavano di averlo messo da parte. Gli anni passano. I due indimenticabili toscannacci se ne sono andati da tempo e quel “rieccolo” ha assunto nuove sembianze. Non quelle di qualche altro nuovo personaggio politico bensì le inanimate e burocratiche forme di un provvedimento legislativo: il Testo unico della sicurezza del lavoro. Eh sì. Se ne parla da molti anni; si è sempre lì lì per vederlo approvato ma nel bel mezzo dell’opera scompare, riapparendo poi d’improvviso per ricominciare tutto daccapo, con il legislatore di turno chiamato prima o poi a farvi i conti.

Il T.U. è una faccenda che qualsiasi nuova maggioranza, indipendentemente dal suo colore politico, eredita dalla precedente come i conti pubblici in disordine, il caos nella scuola o il dissesto previdenziale. Un cimento non meno arduo e irto di ostacoli, di altri progetti di legge che rubano magari più ampi spazi sui giornali e nel sistema mediatico. E sinora la vicenda è soltanto una sequela di insuccessi.

Ci tentò dapprima Carlo Smuraglia, senatore Ds, nell’era del primo Ulivo targato Prodi (quello che cadde grazie a Bertinotti e soci) con una proposta molto ben congegnata ma si arrivò a fine legislatura con un nulla di fatto. Vi provò poi il governo Berlusconi, delegando la materia al sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi che, con piglio garibaldino, si mise alacremente al-

l’opera. Tutto pareva filare liscio quando l’intero edificio è impietosamente crollato. A mandare in pezzi il progetto - come spesso accade in Italia - non i suoi contenuti (in molte parti certamente discutibili, ma di cui, appunto, se ne sarebbe potuto parlare) bensì un conflitto di competenze (su cui per definizione non si può affatto transigere). La sicurezza del lavoro con la riforma federalista del Titolo V della Costituzione, a causa di una disattenzione del legislatore, è diventata una materia a competenza concorrente: i principi generali sono affidati allo Stato, le regole di attuazione alle Regioni. Cosicché, queste ultime, gelose all’inverosimile delle fette di autonomie loro concesse, hanno eccepito che il disegno di legge Sacconi andava ad invadere con norme di dettaglio la loro potestà legislativa. Fine della trasmissione e progetto rimandato sine die.

Adesso, dopo il ritorno del centro-sinistra, si riparte. Sotto l’egida del ministro del Lavoro, Cesare Damiano (che ha delegato la materia al sottosegretario Antonio Montagnino) e sotto la spinta della scandalosa sequela di incidenti mortali che hanno punteggiato gli ultimi mesi, tutto è pronto per ricominciare daccapo. Questa volta le cose sembrano volgere al meglio. Facendo tesoro dell’esperienza passata l’attuale esecutivo ha preferito attivare una preliminare concertazione con le parti sociali e con la Conferenza Stato-Regioni. Siccome in ambito politico proporre è meglio che imporre, il responso ha avuto



Aldo Novellini

buon esito e il progetto è così approvato dinanzi alla competente commissione parlamentare. Tutto bene quindi? Sì, anche se siamo solo al primo passo, al livello di legge delega, cioè del dispositivo che fa da cornice all'emanazione del vero e proprio Testo Unico e che quindi sarà poi tutto da valutare nel suo insieme.

Due direttrici – incardinate nelle misure del cosiddetto “pacchetto sicurezza” - hanno fatto da battistrada al progetto di T.U: lotta al lavoro sommerso (obbligo di comunicare l'assunzione del lavoratore almeno un giorno prima dell'inizio della prestazione, estensione del Durc e sospensione del cantiere se il 20 % della mano d'opera impiegata risulta irregolare) ed irrigidimento dei controlli sulla sicurezza (potenziamento del numero degli ispettori e inasprimento delle sanzioni). La legge-delega è estremamente asciutta: un solo articolo suddiviso in sette commi che fissano in 12 mesi il termine entro cui dovrà venire alla luce il decreto legislativo del Governo.

Rispetto all'infruttuoso progetto Sacconi, il nuovo T.U. ha innanzi tutto un carattere nettamente inclusivo poiché le tutele si applicheranno a tutti i lavoratori subordinati indipendentemente dal tipo di contratto cui sono sottoposti e al lavoro autonomo in qualunque forma venga fornito. Altre novità giungono sulla sorveglianza sanitaria con l'adozione di linee guida scientifiche in riferimento al possibile momento di insorgenza della malattia e su una miglior sinergia tra ordinamento scolastico e programmi didattici sulla sicurezza del lavoro. Modifiche in vista in tema di appalti rendendo più efficaci i meccanismi di responsabilità solidale tra i vari soggetti che interagiscono nei lavori. Le imprese, per partecipare a gare pubbliche dovranno essere

sottoposte ad una valutazione tecnico-professionale quale elemento vincolante per la partecipazione stessa nonché per l'accesso alle agevolazioni previste in materia. L'assegnazione dei bandi pubblici dovrà avvenire garantendo che non vi sia una semplice compressione dei costi per la sicurezza. Discontinuità infine sull'estensione, della responsabilità d'impresa (D.Lgs. 231/01) e delle relative sanzioni pecuniarie e interdittive, alle norme prevenzionistiche.

Per il resto i criteri direttivi della legge delega confermano il solco già tracciato: semplificazione degli adempimenti formali; riordino delle disposizioni tecnico-impianistiche; razionalizzazione del sistema di controllo pubblico; riformulazione dell'apparato sanzionatorio penale ed amministrativo favorendo la regolarizzazione e l'eliminazione del pericolo da parte dei soggetti destinatari delle norme. Si prevede altresì il potenziamento degli organismi paritetici per l'individuazione delle soluzioni tecnico-organizzative sulla tutela della salute e della sicurezza e la creazione di un apposito Sistema informativo per la promozione della cultura della prevenzione che riunirà Ministeri, Regioni, Inail, Ispesl, enti bilaterali ed associazioni di categoria.

L'impianto complessivo della legge delega è dunque molto ricco ed articolato. Vedremo cosa ne sortirà sul piano normativo. Di certo il nostro ordinamento prevenzionistico da troppi anni attende un generale riordino che lo renda adeguato alle mutate esigenze produttive e alla sempre più composita platea di contratti atipici. Troppo spesso lavorando si muore: per insufficienti misure protettive, per assenza di controlli sul luogo di lavoro, per un'illegalità diffusa che cancella il diritto dei lavoratori alla salute e alla sicurezza. E' tempo di cambiar rotta.

LA PROTEZIONE CATODICA

di Damiano Golia

Applicazioni elettriche nella protezione dei metalli dalla corrosione

RICHIAMI DI ELETTROCHIMICA

La corrosione delle strutture metalliche interrate o all'aperto è un serio problema che riveste un notevole peso economico, sia per la perdita del materiale da reintegrare sia perché può essere causa di danno a cose o persone.

A causa della corrosione in passato si sono avuti gravi infortuni con perdita di vite umane, quindi è anche un problema sociale.

La corrosione di un metallo è dovuta ad una reazione elettrochimica tra il metallo ed i composti costituenti il terreno, sia esso acido o basico, o presenti nell'aria in soluzione con il vapore acqueo.

Nel terreno concorrono ad accelerare il processo di corrosione le correnti elettriche vaganti, che si disperdono da impianti elettrici oppure da migrazioni di cariche elettriche tra zone di diversa composizione chimica.

Il fenomeno della corrosione è stato analizzato in modo approfondito già dai primi studi di Faraday, Gibbs, Evans, Nernst, Pourbaix, Ponticelli, per citarne alcuni, sul finire dell'800 ed i primi decenni del '900.

La perdita di materiale, soprattutto ferroso, è diventata di proporzioni enormi. Si pensi che sul finire degli anni '70 nei soli Stati Uniti la perdita ammontava a 80 miliardi di dollari e che nel 1937 la perdita mondiale era stimata in 400.000 tonnellate/anno, ma sempre alla fine degli anni '70 nella sola Inghilterra la perdita era già di 300.000 tonn./anno.

Si pensi che della produzione mondiale di ferro il 15% serve a rimpiazzare il metallo perduto per corrosione. Oltre alla perdita di materiale il problema è anche di natura energetica, perché in na-

tura i metalli sono contenuti nei minerali combinati ad altri elementi, e quindi per estrarre i metalli dobbiamo apportare energia di separazione nei processi di produzione. L'energia si ottiene dalla combustione del carbone, metano, petrolio, con emissione nell'aria di sostanze inquinanti. Quindi arginare il fenomeno è un problema economico e sociale di interesse generale, non solo di chi subisce la perdita del materiale metallico.



Damiano Golia

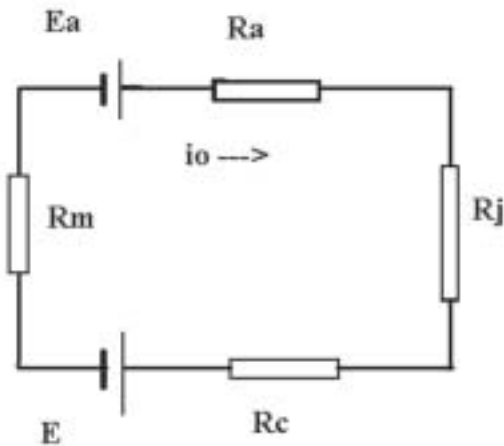
Il perché un metallo si corrode è spiegato dall'esame della scala elettrochimica dei materiali.

I metalli elettropositivi si corrodono poco, esempio l'oro, l'argento, il platino, rame quelli elettronegativi si corrodono facilmente come, l'alluminio, il magnesio, manganese ecc.

La scala elettrochimica deve essere vista rispetto ad un riferimento. Preso convenzionalmente

l'idrogeno come valore 0,00 l'elettro-positività o negatività è riferito al valore dei potenziali elettrochimici standard espressi in V (il magnesio è - 2,34 V più corruttibile, l'oro è + 1,68 V meno o affatto corruttibile); si rimanda all'elettrochimica per un approfondimento.

Le azioni atte ad arginare il processo di corrosione sono molteplici, bisogna eliminare il più possibile il contatto tra metallo ed ambiente corrosivo, rivestimenti protettivi, come la verniciatura, rivestimenti plastici, l'importante è interrompere in circuito della corrente di corrosione oppure apportare azioni contrastanti come la protezione catodica.



Circuito equivalente di un processo di corrosione elettrochimica.

La corrosione può essere:

ELETTROLITICA →

NON ELETTROLITICA Zone anodiche e catodiche vicine

- pile galvaniche
- Zone anodiche e catodiche lontane
- pile geologiche
- correnti vaganti

- Aerazione differenziale
- Discontinuità ambientali
- Corrosione intergranulare

Il potenziale elettrochimico di un metallo secondo la formula di Nernst equivale:

$$E = E_0 + \frac{RT}{nF} \times \ln (M^{n+})$$

Dove (M^{n+}) sono le mol/l, E_0 il potenz.elettrochim. standard, R costante universale dei gas (8,3 V x C /mol °C), F costante di Faraday (96490 C/mol).

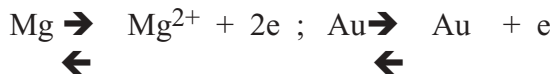
Sulla base dei valori delle costanti a 25°C avremo:

$$E = E_0 - \frac{0,059}{N} \log (M^{n+})$$

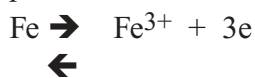
Dalla teoria elettrochimica avremo che un metallo può corrodersi se il suo potenziale è maggiore o uguale al potenziale di equilibrio E.

Il metallo si corrode se scambia con l'ambiente una corrente elettrica nel verso metallo
 → elettrolita.

Per ogni metallo si ricava il potenziale elettrochimico standard E_0 i cui risultati sono raggruppati nella tabella elettrochimica dei metalli, dalla quale possiamo notare gli elementi estremi nel magnesio $-2,34$ V e nell'oro $+1,68$ V, le cui reazioni elettrochimiche sono:



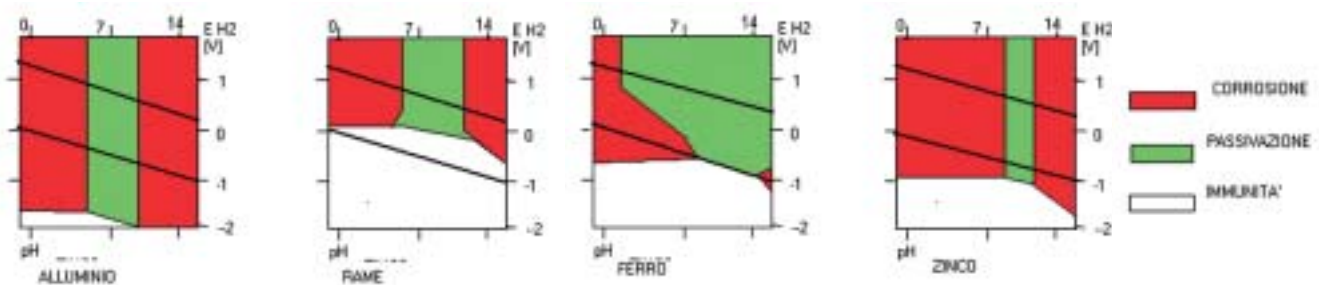
per il ferro avremo: potenziale standard $-0,04$ V



Se consideriamo un sistema costruito da un metallo e da un elettrolita e tenendo conto delle possibili reazioni elettrochimiche, o di corrosione, abbiamo tre diverse condizioni dovute al potenziale E ed alla concentrazione dello ione caratteristico espresso in pH (attività ione idrogeno) ($\text{pH} = \log(\text{H}^+)$).

- 1) stabilità del metallo = immunità $\text{M}^{n+s} + ne \rightarrow \text{M}$;
- 2) stabilità dello ione del metallo = corrosione $\text{M} \rightarrow \text{M}^{n+} + ne$
- 3) stabilità del prodotto di corrosione = passivazione.

I tre stati in cui può venirsi a trovare un metallo furono studiati da Pourbaix nel 1936 e dallo studio effettuato si possono ricavare per ciascun metallo i diagrammi di stato dove sulle ascisse vengono riportati i valori del pH e sulle ordinate i valori di potenziale E , che definiscono la presenza o meno di attività di corrosione.



Diagrammi di Pourbaix

I diagrammi di Pourbaix danno l'indicazione degli equilibri termodinamici nei fenomeni corrosivi, ma è importante conoscere anche la cinetica di questi fenomeni, cioè come questi evolvono nel tempo, essa è regolata dalla legge di Farady secondo la relazione:

$$G = KQ$$

Dove:

G = massa del metallo asportato all'anodo (g)

K = equivalente elettrochimico del metallo (g/A . s)

Q = carica elettrica (A . s) in coulomb

Quindi si ha che la quantità del metallo corrosa è direttamente proporzionale alla quantità di cariche elettriche scambiate dal metallo all'elettrolita.

Esso dà il concetto di coefficiente di proporzionalità che esprime l'equivalente elettrochimico, cioè la massa in grammi di metallo asportato al passaggio di una carica elettrica unitaria.

La corrosione avviene solo se il metallo assume la funzione di anodo di un circuito elettrochimico.

Considerando una cella elettrochimica, dove due barrette di metallo sono immerse in un elettrolita, acido o basico, esse costituiscono gli elettrodi del sistema in cui l'anodo è più elettronegativo. Collegando elettricamente all'esterno i due metalli avviene che lo scambio di corrente tra l'anodo e l'elettrolita genera il fenomeno corrosivo, che è maggiormente favorito in presenza di ossigeno o aria innescando così una reazione di riduzione dell'ossigeno.

È sempre possibile determinare la quantità di metallo corrosa in un determinato tempo in base alla Legge di Faraday.

Le condizioni di stato di corrosione avvengono sempre quando a circuito aperto possiamo sempre determinare che:

$$E = E_a - E_c > 0$$

ed a circuito chiuso che:

$$i > 0 .$$

In pratica avremo che $E_a \neq E_c$ per i seguenti motivi:

- leghe o metalli diversi in contatto tra loro in presenza di elettrolita sia identico che diversi;
- leghe o metalli immersi in zone elettrolitiche diverse o con presenza diversa di gas;
- leghe o metalli immersi in zone a temperature diverse.

Saremo quindi in presenza di celle di corrosione, che chiameremo:

tra metalli diversi = pila bimetallica, galvanica, voltaica;

diversa concentrazione di ione = pila di concentrazione;

diversa concentrazione dell'ossigeno nell'elettrolita = pila di aerazione;

diversa tipologia elettrolitica dei terreni = pila geologica.

Quindi per individuare un processo corrosivo occorre conoscere i seguenti fattori:

- composizione del metallo o della lega all'anodo ed al catodo;
- composizione dell'elettrolita nell'area anodica e catodica;
- temperatura, pressione, velocità dell'elettrolita, cioè le condizioni ambientali;
- il potenziale elettrochimico dell'anodo ed il catodo;
- le reazioni elettrochimiche anodiche e catodiche,
- la morfologia del processo corrosivo;
- i prodotti di corrosione e loro proprietà;
- la corrente di corrosione;
- la densità di corrente di corrosione.

Non sempre si riesce ad avere tutti gli elementi elencati per controllare il processo corrosivo. Sovente sono sufficienti solo alcuni elementi per avere un controllo efficace del processo.

LA PROTEZIONE DALLA CORROSIONE

I metodi adottati per proteggere le strutture metalliche sia esse interrate che aeree si suddividono

In due tipologie:

protezioni passive, come verniciature e rivestimenti isolanti atti ad interrompere il contatto tra metallo ed elettrolita, diversificazione dei metalli + o - resistenti, trattamento dell'elettrolita con modifiche di composizione o neutralizzazione.

protezioni attive impianti di adduzione di corrente elettrica di contrasto che neutralizzano gli effetti delle correnti esistenti.

Tra le correnti presenti nel terreno, dette anche correnti vaganti, quelle generate dagli impianti di trazione tramviaria o ferroviaria costituiscono la causa principale dell'accelerazione del processo di corrosione delle struttura interrate come i cavi telefonici, i cavi elettrici con rivestimento metallico, le condotte idriche e quelle del metano.

Gli impianti cosiddetti di protezione catodica costituiscono il principale metodo di protezione attiva contro la corrosione.

In presenza di correnti vaganti un tipico impianto è il drenaggio unidirezionale che però non ha efficacia in assenza di correnti vaganti non essendo alimentato da f.e.m. esterna.

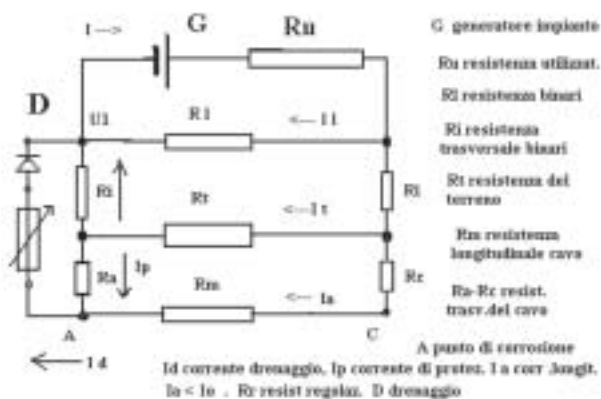
Essenzialmente il drenaggio unidirezionale è costituito da un collegamento diretto tra la rotaia di una linea di trazione ed il cavo o struttura da proteggere, con interposto un diodo per evitare l'inversione del verso della corrente, resistenza di "shunt", fusibile di protezione, strumenti misuratori di tensione e corrente.

La protezione catodica consiste nell'alimentare un circuito dove la struttura da proteggere viene posta ad un potenziale negativo (catodo) ed al polo positivo (anodo) viene collegato un elettrodo di ferro.

Gli impianti consistono in:

- alimentatore catodico;
- anodo reattivo,
- drenaggio unidirezionale.

L'alimentatore catodico fornisce sempre una tensione di alimentazione alla struttura da proteggere. La si collega ad un potenziale negativo, scelto in base ad un elettrodo di riferimento in Cu-CuSO₄, mentre al polo positivo viene collegato un elettrodo dispersore. Il dispersore si corrode mentre la struttura viene protetta.



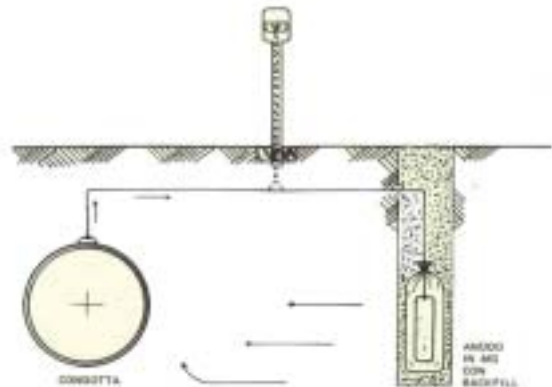
Il punto T rappresentato nello schema richiede un'attenzione particolare in quanto è l'elemento chiave della protezione, il dispersore detto anche anodo sacrificale.

Viene costruito con un tondino di ferro di 7 cm di diametro e lungo 60 m posato ad una profondità in verticale di 90 m mediante la perforazione di un pozzo. I 30 m rimanenti fino alla superficie sono riempiti con bentonite (argilla liquida), da questo pozzo fuoriescono i cavi di collegamento all'alimentatore (punto + dello schema).

Schema elettrico di circuito di inserzione di alimentatore catodico



Pannello di un alimentatore catodico

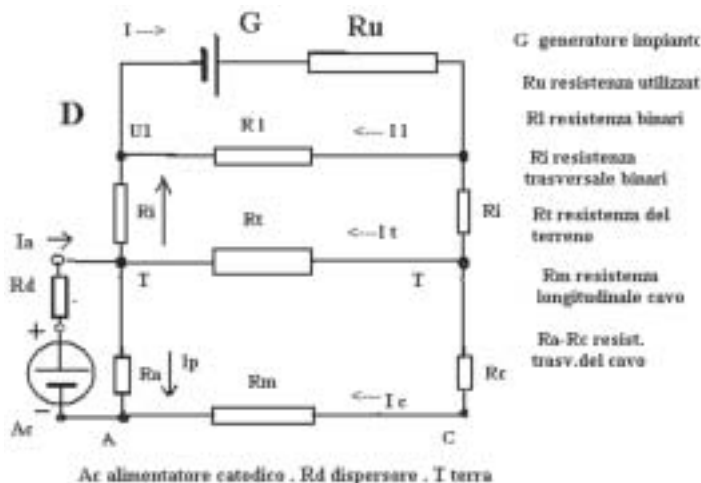


Inserzione di un anodo reattivo

L'anodo reattivo consiste nel collegare un elettrodo di magnesio interrato, alle struttura da proteggere, formando una pila galvanica con l'elettrolita del terreno, l'anodo rilascia corrente elettrica nel terreno, corrodendosi, mentre la struttura raccoglie dal terreno la corrente, venendo protetta.

Il drenaggio unidirezionale si usa in presenza di correnti vaganti nel terreno, disperse di solito dalle rotaie ferroviarie a trazione elettrica o tram-vie. Consiste nel collegare la struttura alla rotaia mediante un diodo direzionale in modo che la corrente raccolta dalla struttura non venga rilasciata nel terreno, innescando la corrosione, ma direttamente sulla rotaia. In questo modo il passaggio di corrente non avviene tramite l'elettrolita del terreno bensì con collegamento metallico diretto

Circuito elettrico di inserzione di un drenaggio unidirezionale.



Pannello di un drenaggio unidirezionale.



Corrosione di armatura unidirezionale del cemento armato

Da non sottovalutare l'incidenza del problema della corrosione in campo edilizio sulle strutture in cemento armato dove le azioni di contrasto effettuate su strutture importanti come, dighe, muri di sostegno e viadotti autostradali con additivi nella malta devono trovare applicazioni anche nel campo dell'edilizia abitativa.

Anche qui l'utilizzo di mezzi di contrasto e neutralizzazioni garantiscono la durata e la sicurezza degli edifici.

Lo scorso 23 febbraio è stato pubblicato (Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana - serie generale - n. 45 del 23 febbraio 2007), il nuovo decreto del 19 febbraio 2007 che stabilisce i nuovi criteri e le modalità per incentivare la **produzione di energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici**.

L'accesso alle tariffe incentivanti è riservato alle persone fisiche e giuridiche, nonché soggetti pubblici ed ai condomini.

Gli impianti ammessi agli incentivi sono gli impianti fotovoltaici di potenza nominale non inferiore a 1 kW, collegati alla rete elettrica, entrati in esercizio dopo il 24 febbraio 2007.

Al fine dell'applicazione della tariffa incentivante, il decreto 19 febbraio classifica gli impianti nelle seguenti tipologie:

- non integrati,
- parzialmente integrati o
- integrati architettonicamente.

Taglia dell'impianto	Senza integrazione	Integrazione parziale	Integrazione totale
	€/kWh	€/kWh	€/kWh
1 kW =T = 3 kW	0,40	0,44	0,49
3 kW=T = 20 kW	0,38	0,42	0,46
T > 20 kW	0,36	0,4	0,44

Dal punto di vista tecnico gli impianti fotovoltaici sono considerati conformi se rispondono alle indicazioni in cui all'allegato I ovvero i moduli sono provati e verificati da laboratori accreditati in conformità alla norma UNI CEI EN ISO/IEC 17025.

Altra novità riguarda la nuova modalità di concessione della tariffa incentivante e dell'eventuale premio. La richiesta di incentivazione non è più richiesta prima della realizzazione dell'impianto fotovoltaico. Secondo le nuove istruzioni, infatti, la richiesta di incentivazione al GSE (Gestore del Servizio Elettrico – soggetto attuatore) deve essere inoltrata entro 60 giorni dalla data di entrata in esercizio dell'impianto, naturalmente congiuntamente alla documentazione finale di entrata in esercizio; il mancato rispetto di tali termini determina la non ammissibilità alle tariffe.

Tornando agli importi delle tariffe (tabella 1), essi sono costanti per tutto il periodo di erogazione, ovvero per 20 anni, e sono applicati agli impianti entrati in esercizio nel 2007 e 2008. Il decreto prevede anche che per gli impianti fotovoltaici che entreranno in esercizio tra il 1° gennaio 2009 e il 31 dicembre 2010, i valori riportati indicati saranno decurtati del 2% per ciascuno degli anni di calendario successivi al 2008, rimanendo costanti per i 20 anni di incentivazione. Per gli impianti che entreranno in esercizio dopo il 2010 le tariffe saranno definite con successivo decreto.

Come abbiamo accennato, poi, per talune tipologie di impianti è previsto un premio integrativo, riservato agli impianti fotovoltaici abbinati ad un uso efficiente dell'energia (premio massimo previsto pari al 30% della tariffa inizialmente riconosciuta) ed agli impianti integrati in edifici, fabbricati e strutture a destinazione agricola (in sostituzione di coperture in eternit o contenenti amianto) e di impianti realizzati da enti locali in comuni con popolazione residente inferiore a 5000 abitanti (5%).

Gli incentivi previsti dal decreto non sono cumulabili con i contributi in conto capitale e/o interessi eccedenti il 20% del costo dell'investimento, i certificati verdi e i titoli di efficienza energetica, stabilite dai precedenti decreti ministeriali, sono confermate, ad eccezione delle scuole pubbliche/paritarie e le strutture sanitarie pubbliche per le quali sarà possibile cumulare gli incentivi con contributi in conto capitale di qualunque entità. Le tariffe incentivanti non sono, però, cumulabili con la richiesta di detrazione fiscale ai fini dell'IRPEF.

In applicazione alle disposizioni del nuovo decreto di finanziamento in conto energia degli impianti di produzione di energia elettrica attraverso la conversione fotovoltaica, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha pubblicato, lo scorso 13 aprile, le delibere n. 88-07, n. 89-07 e n. 90-07.

I provvedimenti definiscono procedure e condizioni economiche necessarie allo sviluppo della genera-

zione distribuita, in particolare da fonti rinnovabili e cogenerazione, prevedendo nuove regole per la connessione e per la misura dell'energia elettrica prodotta.

In particolare, fra le novità più significative sul fronte della connessione la delibera n. 89/07 definisce un sistema di indennizzi automatici in caso di ritardi nella definizione del preventivo e nella realizzazione della connessione della produzione e fissa una riduzione del 50% dei corrispettivi di connessione per gli impianti da fonte rinnovabile, coerentemente con quanto già deliberato per le connessioni in media e alta tensione nel dicembre 2005.

I corrispettivi di connessione sono stati definiti, per l'anno 2007, pari a:

Diritto fisso		€ 46,53
Quota potenza		69,7981 €/kW
Quota distanza*	Parte fissa	Importo aggiuntivo ogni 100 m o frazione superiore a 50 m
	€	€
entro 200 m	185,65	
oltre 200 m e fino a 700 m	185,65	93,06
oltre 700 m e fino a 1.200 m	650,03	185,65
oltre 1.200 m	1.578,29	371,03

* distanza calcolata dalla più vicina cabina di trasformazione media/bassa tensione in servizio da almeno 5 anni (cabina di riferimento).

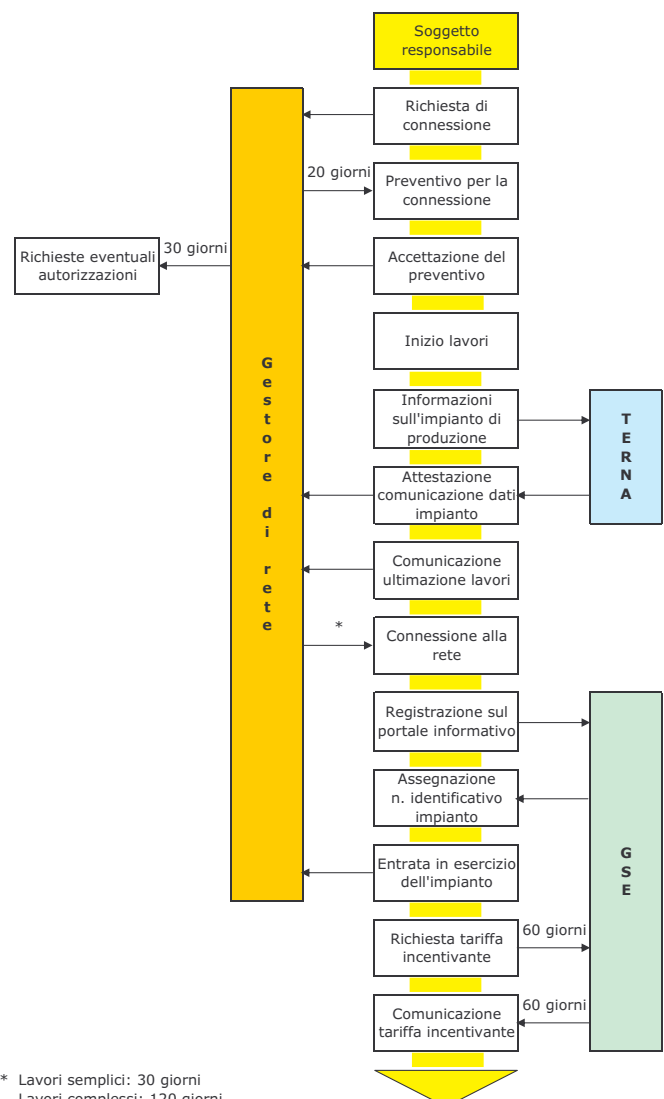
Con la delibera n. 88/07, invece, l'Autorità fissa i criteri per la misura dell'energia elettrica prodotta, elemento indispensabile per ottenere gli incentivi da produzione da fonte rinnovabile (conto energia e certificati verdi).

In ultimo, non certo per importanza, l'Autorità ha definito, con la delibera n. 90/07, le regole che consentono l'avvio operativo del "nuovo" conto energia", con l'obiettivo di arrivare all'installazione di almeno 1200 MW di produzione fotovoltaica.

Con la delibera sono state definite le procedure che devono essere seguite per:

l'entrata in esercizio degli impianti fotovoltaici (che costruiscono parte rilevante della generazione distribuita) e l'ammissione al regime di incentivazione previsto per la produzione da fotovoltaico.

Di seguito si riepiloga un flowchart riepilogativo:



Chi desidera maggiori informazioni può consultare le FAQ presentate sul sito del GSE (www.gsel.it).

Nel prossimo numero del giornale si darà ampio spazio all'incentivazione degli impianti fotovoltaici con un articolo ad hoc.



OGGETTO: NUMERO VERDE REGIONALE PER LA SICUREZZA SUL LAVORO E PUBBLICAZIONE DOMANDE FREQUENTI (FAQ)

Nel 2004 la Regione Piemonte ha avviato, in forma sperimentale, un servizio di numero verde per la salute e sicurezza sul lavoro, ovvero uno sportello telefonico a disposizione del pubblico e in particolare delle figure portatrici di obblighi e responsabilità (lavoratori e loro rappresentanti, datori di lavoro, responsabili e addetti del SPP, professionisti, ecc.) per offrire informazioni sulle misure di tutela, l'organizzazione della sicurezza nei luoghi di lavoro, l'antifortunistica, ecc.

Il servizio svolto in collaborazione con il personale dei servizi di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro di 5 ASL piemontesi, è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle 13.00 ed è possibile inviare quesiti anche tramite e-mail.

Questi i riferimenti:

- telefono: **800.580001**
- e-mail: info.sicuri@regione.piemonte.it

Dopo i primi due anni di attività, il gruppo di lavoro ha realizzato un opuscolo che raccoglie i dati salienti dell'attività svolta nel biennio 2004/2005 e soprattutto i quesiti più frequenti e rilevanti posti al numero verde, con le relative risposte: vengono affrontate tutte le principali tematiche relative all'igiene e sicurezza del lavoro. La pubblicazione è anche scaricabile dal sito web regionale all'indirizzo <http://www.regione.piemonte.it/sanita/sicuri/index.htm>.

L'iniziativa risponde alla necessità, fortemente sentita dall'Amministrazione regionale, di valorizzare le attività di formazione e informazione che il Dlgs 626/1994 colloca tra le misure generali per la protezione della salute e la sicurezza dei lavoratori, compito peraltro assegnato proprio alle Regioni dallo stesso Decreto.

Con la presente si invita pertanto a prendere visione della pubblicazione consultando il sito web regionale indicato; si segnala inoltre che è possibile, su precisa richiesta, ottenerne copia cartacea, anche al fine di darne diffusione presso la propria utenza e informare della possibilità di rivolgersi al Numero Verde regionale.

Restando a disposizione per ulteriori informazioni, si porgono distinti saluti.

Alessandro Caprioglio

ORDINI E COLLEGI A TUTELA DELLA COLLETTIVITÀ

1° Congresso delle Professioni
Intellettuali del Piemonte

di Amos Giardino

Si è svolto a Torino lo scorso 18 maggio presso il Motor Village di Mirafiori il 1° Congresso delle Professioni Intellettuali del Piemonte, con oltre 500 accreditati tra i quali rappresentanti dei CUP provenienti da tutta Italia Consigli Nazionali e Casse di Previdenza che si sono alternati nelle due sessioni congressuali, la prima di carattere regionale, la seconda ha affrontato i problemi della riforma delle professioni nell'ottica degli interessi della Collettività. Ha dato inizio ai lavori, il Coordinatore dell'organizzazione congressuale, il Presidente della Consulta Permanente degli Ordini e Collegi Professionali della Provincia di Torino Per. Ind. **Amos Giardino** annunciando l'iniziativa, nata dall'Assemblea del Forum delle Professioni, di una **"PETIZIONE AL GOVERNO ITALIANO PER CHIEDERE LO SPOSTAMENTO DELL'ENTRATA IN VIGORE DELLA RIFORMA DELLE PROFESSIONI DOPO IL**

RECEPIMENTO DELL'ITALIA DELLA DIRETTIVA EUROPEA 2005/36" un'iniziativa che vuole portare ad una rapida ma seria riforma delle Professioni ma solo dopo il recepimento della direttiva Zappalà. Siamo ormai abituati all'ennesima ingiustificata assenza dei Ministri competenti nel disegno di legge Mastella per la riforma delle Professioni Intellettuali, i quali erano tutti impegnati altrove, non pare credibile che tra tutti i Ministri invitati: **Mastella, Bersani, Turco, Mussi, Fioroni, Damiano, Lanzillotta, Nicolais, Padoa Schioppa** e i loro Sottosegretari fossero tutti impegnati, di venerdì pomeriggio per inderogabili impegni istituzionali. Presenti invece gli ormai storici rappresentanti, che si occupano dei problemi delle Professioni quali: tra i politici l'On. **Pierluigi Mantini, On. Maria Grazia Siliquini, On. Stefano Zappalà, On. Antonino Lo Presti**, e tra i Professionisti l'Arch. **Giuseppe Cappochin, l'Avv. Michelina Grillo,**



Presidente Nazionale si
ASSOCONSUMATORI,
Niccolò Eusepi

l'Avv. **Maurizio De Tilla, Agr. Roberto Orlandi.** Ma le vere novità si sono avute, durante la tavola rotonda condotta dal Dott. **Bruno Vespa**, da due esponenti fin'ora sconosciuti al mondo delle professioni: dall'Arch. **Alessia Guarnaccia** responsabile del dipartimento libere professioni dei Verdi, la quale ha dichiarato **"I**



Ing. Guido Torello,
Presidente del CUP
di Vercelli

Verdi ritengono che le Professioni Intellettuali non possano essere equiparate ad impresa e che il sistema Ordiniistico debba essere valorizzato quale sistema di garanzia e tutela dell'ambiente e della collettività". L'altra importante novità emersa nel corso dello stesso dibattito, è stata la richiesta del Presidente Nazionale di ASSOCONSUMATORI **Niccolò Eusepi** il quale ha dichiarato **"Gli Ordini e i Collegi Professionali sono una garanzia per le famiglie e per la collettività, occorre, in una riforma che tuteli il cittadino, è quindi necessario rafforzare il sistema Ordiniistico"**. A questa affermazione è stata palese la sorpresa del moderatore Dott. Bruno Vespa il quale ha incalzato **"Il Ministro Bersani sostiene che le liberalizzazioni sono a difesa del consumatore e voi consumatori sostenete il contrario?"** il presidente Eusepi a questa domanda ha ribadito **"Le liberalizzazioni sono ad unico vantaggio dei grandi monopoli economici, il cittadino, il padre di famiglia ha la necessità di un riferimento certo sulle competenze dei Professionisti al quale si rivolge e questa certezza la può dare solo il riconoscimento ed il mantenimento dei requisiti che gli Ordini sono preposti a dare, inoltre Bersani abolendo i minimi tariffari ha anche tolto ogni possibilità di quantificazione da parte degli utenti dell'entità della prestazione stessa, una prestazione professionale non si basa su una materia prima che può essere variabile di mercato in funzione dell'industrializzazione o della domanda-offerta di un prodotto, ma su conoscenze e competenze specifiche che il cittadino non è in grado di valutare, se non ha più un riferimento certo dato da un abilitazione all'esercizio della professione"**. Novità anche il format congressuale, luci basse in sala,



Per. Ind. Amos Giardino, presidente della Consulta Permanente degli
Ordini e Collegi Professionali di Torino



Arch. Alessia Guarnaccia,
responsabile dipartimento
libere professioni dei Verdi



Avv. Davide Monzani,
Presidente del CUP
di Novara

1° Congresso delle Professioni Intellettuali del Piemonte

riflettori su un palco senza il classico tavolo relatori, ma allestito a salotto, poltrone per gli invitati e moderatore in piedi, bandite le noiose esposizioni a favore di più interessanti dibattiti a domanda e risposta, stile "Porta a Porta". In apertura Al Presidente Amos Giardino sono rapidamente intervenuti a portare i saluti in rappresentanza dei 182 Ordini e Collegi Piemontesi che rappresentano oltre



Avv. Claudio Massa,
Presidente della Consulta
delle Professioni di Cuneo

120 mila professionisti: l'Avv. **Daide Monzani** Presidente del CUP della Provincia di Novara, l'Ing. **Guido Torello** Presidente del CUP della Provincia di Vercelli, l'Arch. **Pier Leandro Milanese** Presidente Onorario del CUP di Alessandria, l'Avv. **Claudio Massa** Presidente della Provincia di Cuneo, l'Ing. **Andrea Perratore** Presidente del CUP della Provincia di Biella e l'Ing. **Enio Nebiolo** Coordinatore del neo costituito CUP della Provincia di Asti. La mattinata è stata moderata dal **Dott. Luca Ponzi** Giornalista del TG3 Piemonte. Con la sua relazione il Presidente del CUP Piemonte **Dott. Giuseppe Geda**, introduce i temi congressuali di cui la sintesi è: "In un mondo dove si è scoperta la qualità e tutto deve essere:

marchiato, siglato, valutato, certificato, accreditato, etc..... si parla di qualità della prestazione. "Bella scoperta!" direbbe sempre mio nonno come dire "hai scoperto l'acqua calda! Ma le prestazioni professionali sono state sempre contraddistinte dalla qualità; tant'è che oggi si abusa del termine "professionale" (in riferimento alle professioni intellettuali) quando si fanno certe pubblicità che, per dare un segnale di alta qualità, vengono definite "professionali". E per cortesia non citatemi casi negativi che conoscete direttamente o per sentito dire! Se fossimo dei matematici potremmo dimostrare che detti casi sono così pochi che potrebbero essere definiti trascurabili ai fini statistici. E poi citatemi attività, arti, mestieri etc. dove non ci sia o non ci sia mai stato alcun elemento negativo! Piuttosto andate a vedere chi ha fatto una prestazione ritenuta non corretta; e allora si potrebbe scoprire che in diversi settori (vedi ambiente, sicurezza, etc.) operano figure non abilitate per legge", cioè senza requisiti di garanzia per il cittadino. Già, ma e la formazione continua? Altra bella scoperta! Ma dove esiste un professionista che nell'arco della sua carriera non si sia aggiornato formandosi continuamente? Non esiste perché avrebbe già chiuso per mancanza di clienti o per problemi con la giustizia. Giustizia.....Ministero della Giustizia.... Ordini.....



Ing. Enio Nebiolo,
Coordinatore del neo
costituito CUP
di Alessandria

riflettiamo su questo connubio che noi vogliamo mantenere per una società più garantita, più sicura, più giusta." Ha Fatto seguito con il suo preciso l'intervento del **On. Stefano Zappalà**, Europarlamentare relatore della direttiva 2005/36CE, approvata in Europa con il consenso unanime, una direttiva, che ci tiene a ricordare, coinvolge oltre 2milioni e 300mila liberi Professionisti, e tutela 57milioni di cittadini Italiani che deve essere recepita dal nostro ordinamento e da tutti gli stati membri della comunità, anche se ora è chiusa in un cassetto, portare a compimento il ddl Mastella che è in totale contrapposizione con la direttiva europea, comporterebbe la circolazione unidirezionale dei professionisti stranieri che non avrebbero titolo di esercitare nei loro paesi d'origine senza consentire ai professionisti italiani di potersi stabilire in paesi comunitari. Al recepimento della direttiva si aprirebbero delle procedure di infrazione da parte della comunità europea nei confronti dell'Italia che potrebbero durare oltre cinque anni distruggendo di fatto il sistema ordinistico italiano a favore delle grosse società di capitale. Ha inoltre evidenziato che qualcuno pensa forse di far svuotare gli Ordini a favore delle Associazioni attribuendo a queste ultime il potere di rilasciare certificati di competenza agli iscritti, creando in questo modo danno e confusione ai cittadini che hanno bisogno di un prestazioni professionali adeguate e competenze univoche. Infatti la direttiva determina i sistemi di riconoscimento delle qualifiche professionali, essa fonde abrogandole 15 precedenti direttive, e si



Dott. Giuseppe Geda,
Presidente del CUP
Piemonte

reflettori su un palco senza il classico tavolo relatori, ma allestito a salotto, poltrone per gli invitati e moderatore in piedi, bandite le noiose esposizioni a favore di più interessanti dibattiti a domanda e risposta, stile "Porta a Porta". In apertura Al Presidente Amos Giardino sono rapidamente intervenuti a portare i saluti in rappresentanza dei 182 Ordini e Collegi Piemontesi che rappresentano oltre 120 mila professionisti: l'Avv. **Daide Monzani** Presidente del CUP della Provincia di Novara, l'Ing. **Guido Torello** Presidente del CUP della Provincia di Vercelli, l'Arch. **Pier Leandro Milanese** Presidente Onorario del CUP di Alessandria, l'Avv. **Claudio Massa** Presidente della Provincia di Cuneo, l'Ing. **Andrea Perratore** Presidente del CUP della Provincia di Biella e l'Ing. **Enio Nebiolo** Coordinatore del neo costituito CUP della Provincia di Asti. La mattinata è stata moderata dal **Dott. Luca Ponzi** Giornalista del TG3 Piemonte. Con la sua relazione il Presidente del CUP Piemonte **Dott. Giuseppe Geda**, introduce i temi congressuali di cui la sintesi è: "In un mondo dove si è scoperta la qualità e tutto deve essere: marchiato, siglato, valutato, certificato, accreditato, etc..... si parla di qualità della prestazione. "Bella scoperta!" direbbe sempre mio nonno come dire "hai scoperto l'acqua calda! Ma le prestazioni professionali sono state sempre contraddistinte dalla qualità; tant'è che oggi si abusa del termine "professionale" (in riferimento alle professioni intellettuali) quando si fanno certe pubblicità che, per dare un segnale di alta qualità, vengono definite "professionali". E per cortesia non citatemi casi negativi che conoscete direttamente o per sentito dire! Se fossimo dei matematici potremmo dimostrare che detti casi sono così pochi che potrebbero essere definiti trascurabili ai fini statistici. E poi citatemi attività, arti, mestieri etc. dove non ci sia o non ci sia mai stato alcun elemento negativo! Piuttosto andate a vedere chi ha fatto una prestazione ritenuta non corretta; e allora si potrebbe scoprire che in diversi settori (vedi ambiente, sicurezza, etc.) operano figure non abilitate per legge", cioè senza requisiti di garanzia per il cittadino. Già, ma e la formazione continua? Altra bella scoperta! Ma dove esiste un professionista che nell'arco della sua carriera non si sia aggiornato formandosi continuamente? Non esiste perché avrebbe già chiuso per mancanza di clienti o per problemi con la giustizia. Giustizia.....Ministero della Giustizia.... Ordini..... riflettiamo su questo connubio che noi vogliamo mantenere per una società più garantita, più sicura, più giusta." Ha Fatto seguito con il suo preciso l'intervento del **On. Stefano Zappalà**, Europarlamentare relatore della direttiva 2005/36CE, approvata in Europa con il consenso unanime, una direttiva, che ci tiene a ricordare, coinvolge oltre 2milioni e 300mila liberi Professionisti, e tutela 57milioni di cittadini Italiani che deve essere recepita dal nostro ordinamento e da tutti gli stati membri della comunità, anche se ora è chiusa in un cassetto, portare a compimento il ddl Mastella che è in totale contrapposizione con la direttiva europea, comporterebbe la circolazione unidirezionale dei professionisti stranieri che non avrebbero titolo di esercitare nei loro paesi d'origine senza consentire ai professionisti italiani di potersi stabilire in paesi comunitari. Al recepimento della direttiva si aprirebbero delle procedure di infrazione da parte della comunità europea nei confronti dell'Italia che potrebbero durare oltre cinque anni distruggendo di fatto il sistema ordinistico italiano a favore delle grosse società di capitale. Ha inoltre evidenziato che qualcuno pensa forse di far svuotare gli Ordini a favore delle Associazioni attribuendo a queste ultime il potere di rilasciare certificati di competenza agli iscritti, creando in questo modo danno e confusione ai cittadini che hanno bisogno di un prestazioni professionali adeguate e competenze univoche. Infatti la direttiva determina i sistemi di riconoscimento delle qualifiche professionali, essa fonde abrogandole 15 precedenti direttive, e si



Arch. Pier Leonardo
Milanese, Presidente
Onorario del CUP
di Alessandria



Ing. Andrea Perratore,
Presidente del CUP
di Biella



Dott. Luca Ponzi,
Giornalista
del TG3 Piemonte



On. Stefano Zappalà, Europarlamentare relatore
della direttiva 2005/36CE



Arch. Riccardo Bedrone,
Presidente Ordine
architetti P.P. e C.
di Torino

applica ai cittadini comunitari che intendano esercitare la libera professione in uno stato membro diverso da quello in cui hanno conseguito la loro qualifica professionale. Si è Proseguito con l'intervento del Dott. **Bruno Sparagna**, a Nome del Comitato Tecnico, che ha trattato delle finalità di Ordini e Collegi, come organi di autogoverno delle Professioni, ha inoltre ricordato che un Ordine non è assimilabile ad una Associazione professionale che abbia come finalità la tutela dei propri associati ad essa volontariamente e liberamente iscritti. Gli Ordini devono promuovere un adeguato livello formativo, percorsi di conoscenze, e l'ingresso nella professione deve avvenire con competenze adeguate e corsi di studi scolastici, tutti percorsi comunque che devono essere integrati da un lungo periodo di pratica professionale ed ulteriore apprendimento prima di maturare una adeguata esperienza di lavoro con piena soddisfazione di contenuti professionali. Sempre per il Comitato tecnico è intervenuto l'Arch. **Riccardo Bedrone**, parlando della qualità della prestazione professionale, come strumento per la tutela della col-

lettività, secondo cui l'abilitazione alla professione dovrebbe essere riproposta attraverso la "formazione continua verificata", l'aggiornamento e il rispetto dei codici deontologici, solo così possono essere protetti l'interesse generale e della collettività. Ha concluso la serie degli interventi proposti dal Comitato Tecnico Il Dott. **Aldo Milanese**, toccando gli argomenti più sensibili all'attività professionale, come il segreto Professionale che tutela il cittadino, un atteggiamento di estremo riserbo anche in relazione alle notizie che riguardano la sfera personale del cliente sia pure economiche, nei rapporti tra il Professionista e il pubblico. Temi questi che ritroviamo e devono esserci nei codici deontologici dei regolamenti interni degli Albi. Il dovere di accettare solo incarichi che il professionista sia effettivamente in grado di svolgere, la prestazione professionale che deve essere salvaguardata. Nella tavola rotonda Il giornalista Luca Ponzi, ha abilmente fatto interagire con domande e risposte secche e incrociate, i vari esponenti Tecnici e Politici. L'assessore Regionale all'Istruzione e Formazione Professionale **Giovanna Pentenero** è intervenuta, parlando della formazione continua (seppur con qualche inesattezza sulla differenza tra Professioni e Professioni Intellettuali e la differenza tra formazione professionale e formazione continua dei professionisti), sul titolo V della costituzione e sulle competenze concorrenti. Sulle qualifiche professionali ha chiesto il riconoscimento delle regioni sul tavolo negoziale Nazionale. L'Avv. **Michelina Grillo** ha ribadito la competenza sulla riforma delle professioni allo Stato, che deve intervenire con un sostegno anche pubblico ed economico sulla formazione continua..L'Assessore della Provincia di Torino **Giuseppina De Santis**, ha interagito sul mercato del lavoro, problema molto sentito nella intera provincia Piemontese. Il Dott. **Cesare Hoffer**, a nome del Consiglio Nazionale Infermieri Nursing Up, si è soffermato sulla formazione continua che deve essere basata sulla crescita professionale. In chiusura della mattinata, l'Avv. **Michelina Grillo** dichiara: "Se sarà necessario si rifarà come si fece qui a Torino negli anni 80' la marcia dei 40mila, già fatta a Luglio e poi Ottobre 2006 quella dei 50Mila a Roma!" Nel pomeriggio la ripresa della seconda sessione dei lavori, Bruno Vespa, non si fa attendere e sembra di trovarci al suo "Porta a Porta". La prima di una serie di domande sono rivolte all'On. **Maria Grazia Siliquini** alla quale chiede "Come la vede il ddl Mastella sulle Professioni". Netta la risposta dell'onorevole "Questa non è la legge Mastella, di suo ha solo il nome, la legge è del Ministro delle attività Produttive l'On. Bersani, oggi come allora nel '96, è sempre Bersani il fautore di questo nodo". Vespa si rivolge all'On **Pierluigi Mantini** "E' vero On. Mantini?" risponde "Sì, è vero come si sa. Prossimamente ci saranno incontri con il Vice Premier e i ministri competenti". L'On. Siliquini sottolinea "Non vogliamo una legge di 8 articoli, ma una Legge Quadro" A bruciapelo Vespa pone la domanda ad Alessia Guarnaccia, responsabile del dipartimento delle Professioni Verdi: "Lei come giovane professionista si riconosce i questi ddl?" risponde Alessia Guarnaccia: "Credo che la Riforma sia importante e necessaria però stiamo attenti, liberalizzare in generale non vuol dire eliminare le regole, credo che si debba perseguire assolutamente l'obiettivo di un libero mercato della qualità. Ma un

lettività, secondo cui l'abilitazione alla professione dovrebbe essere riproposta attraverso la "formazione continua verificata", l'aggiornamento e il rispetto dei codici deontologici, solo così possono essere protetti l'interesse generale e della collettività. Ha concluso la serie degli interventi proposti dal Comitato Tecnico Il Dott. **Aldo Milanese**, toccando gli argomenti più sensibili all'attività professionale, come il segreto Professionale che tutela il cittadino, un atteggiamento di estremo riserbo anche in relazione alle notizie che riguardano la sfera personale del cliente sia pure economiche, nei rapporti tra il Professionista e il pubblico. Temi questi che ritroviamo e devono esserci nei codici deontologici dei regolamenti interni degli Albi. Il dovere di accettare solo incarichi che il professionista sia effettivamente in grado di svolgere, la prestazione professionale che deve essere salvaguardata. Nella tavola rotonda Il giornalista Luca Ponzi, ha abilmente fatto interagire con domande e risposte secche e incrociate, i vari esponenti Tecnici e Politici. L'assessore Regionale all'Istruzione e Formazione Professionale **Giovanna Pentenero** è intervenuta, parlando della formazione continua (seppur con qualche inesattezza sulla differenza tra Professioni e Professioni Intellettuali e la differenza tra formazione professionale e formazione continua dei professionisti), sul titolo V della costituzione e sulle competenze concorrenti. Sulle qualifiche professionali ha chiesto il riconoscimento delle regioni sul tavolo negoziale Nazionale. L'Avv. **Michelina Grillo** ha ribadito la competenza sulla riforma delle professioni allo Stato, che deve intervenire con un sostegno anche pubblico ed economico sulla formazione continua..L'Assessore della Provincia di Torino **Giuseppina De Santis**, ha interagito sul mercato del lavoro, problema molto sentito nella intera provincia Piemontese. Il Dott. **Cesare Hoffer**, a nome del Consiglio Nazionale Infermieri Nursing Up, si è soffermato sulla formazione continua che deve essere basata sulla crescita professionale. In chiusura della mattinata, l'Avv. **Michelina Grillo** dichiara: "Se sarà necessario si rifarà come si fece qui a Torino negli anni 80' la marcia dei 40mila, già fatta a Luglio e poi Ottobre 2006 quella dei 50Mila a Roma!" Nel pomeriggio la ripresa della seconda sessione dei lavori, Bruno Vespa, non si fa attendere e sembra di trovarci al suo "Porta a Porta". La prima di una serie di domande sono rivolte all'On. **Maria Grazia Siliquini** alla quale chiede "Come la vede il ddl Mastella sulle Professioni". Netta la risposta dell'onorevole "Questa non è la legge Mastella, di suo ha solo il nome, la legge è del Ministro delle attività Produttive l'On. Bersani, oggi come allora nel '96, è sempre Bersani il fautore di questo nodo". Vespa si rivolge all'On **Pierluigi Mantini** "E' vero On. Mantini?" risponde "Sì, è vero come si sa. Prossimamente ci saranno incontri con il Vice Premier e i ministri competenti". L'On. Siliquini sottolinea "Non vogliamo una legge di 8 articoli, ma una Legge Quadro" A bruciapelo Vespa pone la domanda ad Alessia Guarnaccia, responsabile del dipartimento delle Professioni Verdi: "Lei come giovane professionista si riconosce i questi ddl?" risponde Alessia Guarnaccia: "Credo che la Riforma sia importante e necessaria però stiamo attenti, liberalizzare in generale non vuol dire eliminare le regole, credo che si debba perseguire assolutamente l'obiettivo di un libero mercato della qualità. Ma un

lettività, secondo cui l'abilitazione alla professione dovrebbe essere riproposta attraverso la "formazione continua verificata", l'aggiornamento e il rispetto dei codici deontologici, solo così possono essere protetti l'interesse generale e della collettività. Ha concluso la serie degli interventi proposti dal Comitato Tecnico Il Dott. **Aldo Milanese**, toccando gli argomenti più sensibili all'attività professionale, come il segreto Professionale che tutela il cittadino, un atteggiamento di estremo riserbo anche in relazione alle notizie che riguardano la sfera personale del cliente sia pure economiche, nei rapporti tra il Professionista e il pubblico. Temi questi che ritroviamo e devono esserci nei codici deontologici dei regolamenti interni degli Albi. Il dovere di accettare solo incarichi che il professionista sia effettivamente in grado di svolgere, la prestazione professionale che deve essere salvaguardata. Nella tavola rotonda Il giornalista Luca Ponzi, ha abilmente fatto interagire con domande e risposte secche e incrociate, i vari esponenti Tecnici e Politici. L'assessore Regionale all'Istruzione e Formazione Professionale **Giovanna Pentenero** è intervenuta, parlando della formazione continua (seppur con qualche inesattezza sulla differenza tra Professioni e Professioni Intellettuali e la differenza tra formazione professionale e formazione continua dei professionisti), sul titolo V della costituzione e sulle competenze concorrenti. Sulle qualifiche professionali ha chiesto il riconoscimento delle regioni sul tavolo negoziale Nazionale. L'Avv. **Michelina Grillo** ha ribadito la competenza sulla riforma delle professioni allo Stato, che deve intervenire con un sostegno anche pubblico ed economico sulla formazione continua..L'Assessore della Provincia di Torino **Giuseppina De Santis**, ha interagito sul mercato del lavoro, problema molto sentito nella intera provincia Piemontese. Il Dott. **Cesare Hoffer**, a nome del Consiglio Nazionale Infermieri Nursing Up, si è soffermato sulla formazione continua che deve essere basata sulla crescita professionale. In chiusura della mattinata, l'Avv. **Michelina Grillo** dichiara: "Se sarà necessario si rifarà come si fece qui a Torino negli anni 80' la marcia dei 40mila, già fatta a Luglio e poi Ottobre 2006 quella dei 50Mila a Roma!" Nel pomeriggio la ripresa della seconda sessione dei lavori, Bruno Vespa, non si fa attendere e sembra di trovarci al suo "Porta a Porta". La prima di una serie di domande sono rivolte all'On. **Maria Grazia Siliquini** alla quale chiede "Come la vede il ddl Mastella sulle Professioni". Netta la risposta dell'onorevole "Questa non è la legge Mastella, di suo ha solo il nome, la legge è del Ministro delle attività Produttive l'On. Bersani, oggi come allora nel '96, è sempre Bersani il fautore di questo nodo". Vespa si rivolge all'On **Pierluigi Mantini** "E' vero On. Mantini?" risponde "Sì, è vero come si sa. Prossimamente ci saranno incontri con il Vice Premier e i ministri competenti". L'On. Siliquini sottolinea "Non vogliamo una legge di 8 articoli, ma una Legge Quadro" A bruciapelo Vespa pone la domanda ad Alessia Guarnaccia, responsabile del dipartimento delle Professioni Verdi: "Lei come giovane professionista si riconosce i questi ddl?" risponde Alessia Guarnaccia: "Credo che la Riforma sia importante e necessaria però stiamo attenti, liberalizzare in generale non vuol dire eliminare le regole, credo che si debba perseguire assolutamente l'obiettivo di un libero mercato della qualità. Ma un



Dott. Bruno Sparagna,
Vice Presidente Vicario
Consulta Permanente
degli Ordini e Collegi
Professionali di Torino



Dott. Aldo Milanese,
Presidente Ordine Dottori
Commercialisti di Torino



Avv. Michelina Grillo,
Presidente nazionale
O.U.A.



Dott. Cesare Hoffer,
Consigliere nazionale
Infermieri Nursing Up

libero mercato della qualità è dato indirettamente da quel bene speciale che il professionista intellettuale produce per fare ciò è fondamentale dare un quadro di regole certe”. incalza Vespa: “Le regole previste del ddl Mastella Le piacciono o no?” Prosegue Alessia Guarnaccia: “Non trovo delle posizioni sulle quali si può partire a ragionare perché c’è bisogno assolutamente di non



On. Pierluigi Mantini,
responsabile dipartimento
libere Professioni Margherita

confondere i ruoli e le parti, cioè gli appiattimenti non fanno bene; trovo che in Italia non si abbia il coraggio di esprimere un’idea, di essere di parte, ma si veda talvolta a rincorrere un target in generale. Io credo fermamente che il confronto e le soluzioni nascano dal confronto e dall’ascolto delle varie posizioni.” Dott. Bruno Vespa: “I Verdi quale suggerimento danno al Relatore?” Guarnaccia: “Bisogna evitare di confondere l’autonomia del libero professionista con l’impresa. Questo Paese deve andare oltre, nel senso che deve pacificare le parti a concertare le cose, basta questo sovrapporsi bisogna offrire una visione di Mondo sulla quale discutere.” Vespa: “Lei ha detto quindi : non le società con i professionisti. E’ questa mi pare una posizione chiara”

Guarnaccia: “Per chiarire bene la posizione dei Verdi: i Verdi pensano di poter investire su cultura ricerca e innovazione. Pensano che la ricerca si faccia non solo all’università ma sono i professionisti che fanno la ricerca e pensano che sia fondamentale fare interventi strutturali affinché la possibilità ai professionisti nei confronti con il mercato si basi sulla qualità della prestazione”

Roberto Orlandi responsabile delle Libere Professioni del CNEL sostiene, “C’è un interesse diretto di Confindustria, in quanto il valore del PIL creato dai professionisti va oltre il 40%, gli iscritti da noi sono

1.826.000, uno su due ha meno di 40 anni di età, negli ultimi 10 anni si sono iscritti più del 58%. Le associazioni dichiarano invece di avere 5.000.000 di aderenti ma dai nostri controlli con i dati certi, Partite IVA e iscrizioni all’INPS risultano solo 250.000.” Le conclusioni spettano al Presidente del CUP Piemonte Giuseppe Geda, “Occorre una riforma equa e degna, è necessario che il mondo politico e il Governo ci ascoltino, la dignità i professionisti non l’hanno persa!” Anche Bruno Vespa in chiusura di congresso richiama la dignità dei professionisti e un richiamo affinché la scuola sia sempre la migliore, “Anche noi giornalisti dobbiamo vedere la qualità del nostro prodotto, 40 anni fa si trovavano e leggevano articoli di altra qualità, cerchiamo quindi tutti di difendere i professionisti capaci facendo ricerca e studi per i nostri figli”. La giornata si è conclusa con l’approvazione per acclamazione della Mozione Finale”



On. Maria Grazia Siliquini,
responsabile dipartimento
Libere Professioni AN



Roberto Orlandi,
responsabile Libere
Professioni del CNEL

Mozione finale approvata per acclamazione

Il Congresso Regionale dei Professionisti Piemontesi, riunitosi in data 18 maggio 2007 in Torino, Preso atto delle articolate risultanze delle tavole rotonde svoltosi in ambito congressuale con la partecipazione di rappresentanti professionali e politici di tutte le appartenenze, ribadisce con forza la propria convinzione che gli ordinamenti professionali necessitano di urgenti riforme nell’interesse collettivo. Non possono non rilevare come i provvedimenti legislativi già approvati dell’esecutivo in carica o dallo stesso proposti a mezzo di disegni di legge intendano addossare ai Professionisti Intellettuali tutti gli oneri della riforma, senza alcuna previsione di meccanismi volti a stimolare la competitività intesa come innovazione, strategia, organizzazione, qualità e formazione continua.

Ribadito altresì che i Professionisti Intellettuali del Piemonte, così come quelli delle altre regioni italiane ove hanno avuto luogo recentemente altri analoghi momenti congressuali ritengono ineliminabile la salvaguardia nella riforma della terzietà, indipendenza, autonomia e dignità del Professionista Intellettuale prevedendo forme di auto-regolamentazione nell’ambito dei principi generali stabiliti che rispettino effettivamente la specificità del Mondo Professionale ed in conformità con la direttiva 2005/36/CE.

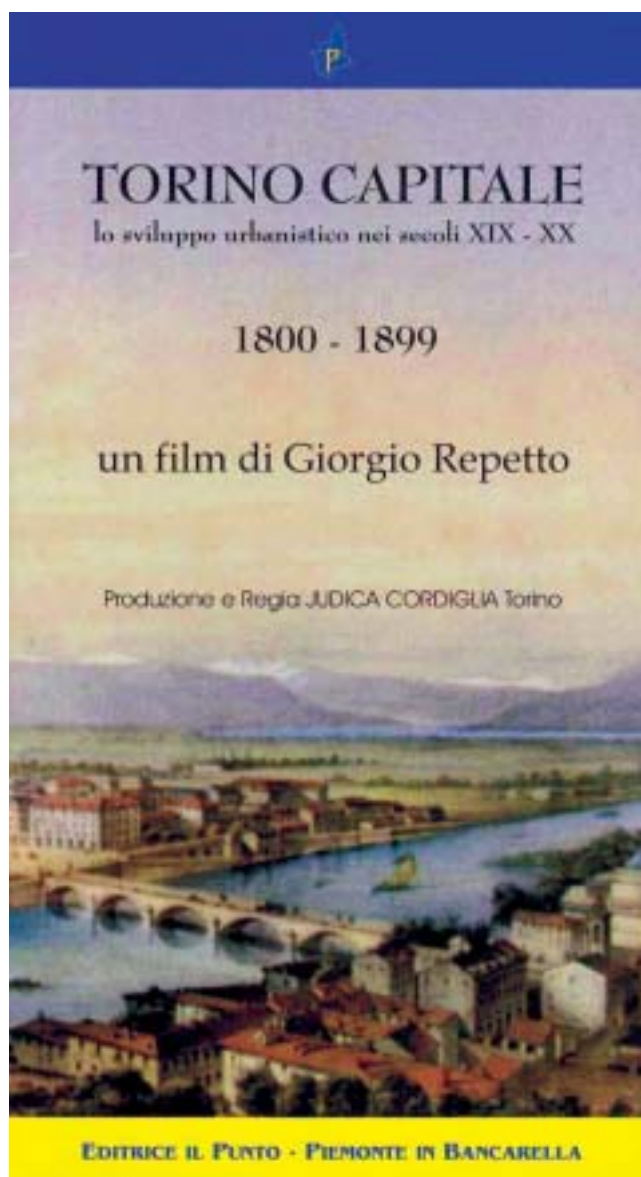
Dà mandato al CUP Regionale, ai CUP Provinciali nonché a tutte le Organizzazioni dei Professionisti Intellettuali che vogliano collaborarvi, di rappresentare queste insopprimibili esigenze in ogni sede competente ed opportuna, di procedere con ogni iniziativa utile al conseguimento dello scopo di giungere al termine del percorso di una riforma che non sia solo contro i Professionisti, ma nell’interesse effettivo del Paese.

di Paolo Delfino

La sera del 27 marzo 2007, presso l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Industriale A. Avogadro, l'A.D.A. (Associazione Diplomatici Avogadro) ha presentato il documentario *Torino capitale. Lo sviluppo urbanistico nei secoli XIX-XX* (Editrice Il Punto, Torino, marzo 2001), un affascinante viaggio tra le immagini di un passato le cui tracce sono ancora oggi visibili.

Il filmato concretizza la prima parte di una scrupolosa ricerca tra archivi storici e collezioni private condotta da Giorgio Repetto, diplomatico Avogadro, monferrino d'origine e torinese d'adozione, che ha voluto così ricambiare l'affetto per la città che lo ha accolto. Come si legge nell'introduzione, l'autore ha scelto di "raccontare per immagini e non scrivendo un libro, ma far vedere quello che desidera[va] far conoscere di Torino", della città che è stata capitale del ducato prima, del regno sabauda a partire dal 1713, anno in cui Vittorio Amedeo II conquistò la corona del regno di Sardegna, e infine capitale del regno d'Italia, dal 1861 al settembre del 1864.

Trenta minuti di immagini per mostrare "lo sviluppo e la trasformazione della città e dei servizi, le grandi opere pubbliche, i monumenti, gli avvenimenti di carattere artistico, l'industria e le comunicazioni", proposti con naturale semplicità e accompagnati dalle misurate parole della voce narrante che rendono fluida e piacevole la visione. La ricostruzione della graduale espansione del tessuto urbano e dell'organizzazione al suo interno di quartieri economicamente e socialmente distinti, che acquisirono nel tempo la loro specifica identità, percorre la storia di Torino dagli albori del XIX secolo agli anni in cui la città che aveva dovuto rassegnarsi al trasferimento del titolo di capitale prima a Firenze e poi a Roma, si proponeva come capitale del progresso industriale e della tecnologia. Da sede della corte e capitale del piccolo regno subalpino a città che si pose alla guida del processo di unificazione nazionale e accolse gli emigrati politici provenienti dagli altri Stati della penisola, attratti da quelle libertà costituzionali garantite dallo Statuto carloalbertino, che altrove la rea-



zione trionfante aveva negato. Pure gli anni in cui la città si preparava ad assumere il titolo di capitale del neonato regno italiano, investita da un intenso afflusso dalle campagne che determinò un significativo balzo della popolazione tra il 1848 e il 1861. Del resto la capitale esercitò sempre la sua forza di attrazione su uomini e donne richiamati dalle prospettive di lavoro in città, su vagabondi in cerca di fortuna e assistenza, su studenti e militari, per tacere il fatto che a Torino si stabilirono funzionari e cortigiani gravitanti attorno alla sede del potere. Infine la sfida intrapresa da Torino quando si reinventò un ruolo



Mole Antonelliana. Progettata per essere una sinagoga israelitica, la monumentale opera in muratura divenne nel 1878, dopo la morte di Vittorio Emanuele II, la sede del Ricordo Nazionale dell'Indipendenza Italiana e il simbolo di una città consacrata alla modernità e al progresso delle scienze.

proponendosi come capitale della moderna industria e ospitò nel 1884 l'Esposizione nazionale che ne consacrò l'immagine di città dinamica e internazionale.

Il piano dell'opera è suddiviso in tre parti: la prima, l'unica tuttora realizzata, riguarda gli anni 1800-1899, la seconda sarà dedicata alla prima metà del Novecento (Torino negli anni tra le due guerre) e l'ultima sarà destinata a completare il percorso intrapreso, seguendo le fatiche della ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale sino a giungere agli anni del boom economico. Il filmato è proposto su supporto magnetico VHS accompagnato da un opuscolo su cui sono riportate brevi note ordinate cronologicamente.

Pregio dell'opera è senz'altro la combinazione armoniosa di fonti di genere diverso: mappe della

città, fonti iconografiche, manifesti e decreti, giornali ottocenteschi; un lavoro dunque che combinando le ricostruzioni al computer con il materiale d'epoca consente di ricordare il valore delle preziose raccolte di documenti custodite nell'Archivio di Città, in quello di Stato, dai musei e dalle fondazioni cittadine.

Torinese d'adozione anch'io, ho imparato ad amare Torino camminando per le sue strade, addentrandomi nei suoi vicoli, spesso fermandomi davanti a monumenti, epigrafi, nomi di vie per me privi di significato, senza rendermi conto che per innalzare a simbolo quei nomi si sono battuti e divisi i consigli comunali, gli uomini di cultura, la stampa. Oggi i cittadini finiscono per vivere lo spazio urbano ignorando il passato e i molteplici messaggi veicolati dalla statuarica e dalle parole incise su pietra. Sarebbe consigliabile invece "abbandonare la naturale distrazione per alzare gli occhi alle pareti dei palazzi, alla nomenclatura viaria, ai muti personaggi"¹ per riappropriarsi della propria città, composita stratificazione di segni, e riassaporare il gusto della memoria, coltivata e rielaborata di generazione in generazione.

¹ M. ISNENGHI, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi. 1848-1945*, Milano, Mondadori, 1989.



Palazzo Carignano. Antica dimora dei Savoia Carignano, dal 1848 sede della Camera dei Deputati del Regno di Sardegna. In particolare: la nuova aula del Parlamento italiano, costruita sul lato di piazza Carlo Alberto ma mai utilizzata perché nel frattempo la capitale venne trasferita a Firenze.

SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO

dal nostro **Consulente Legale**

Avv. Stefano Comellini - www.avvocatocomellini.it

Il ripetersi incessante di “morti bianche” ha riportato all’attenzione dell’opinione pubblica il tema della prevenzione dei rischi nei luoghi di lavoro.

La precedente legislatura si era chiusa senza che giungesse a conclusione l’*iter* legislativo del *Testo Unico per la sicurezza e la salute sul lavoro* iniziato il 18 novembre 2004 con il rilascio da parte del Consiglio dei ministri allora in carica.

A seguito di alcune proroghe, il termine di emanazione, inizialmente fissato per il 9 settembre 2004 era slittato fino al 30 giugno 2005, mentre, nel frattempo, intervenivano molteplici pareri contrari emessi dal Consiglio di Stato (31 gennaio 2005), dalla Conferenza Stato-Regioni (24 febbraio 2005) e, di nuovo (7 aprile 2005), dal Consiglio di Stato che ribadiva gravi profili di illegittimità costituzionale del provvedimento.

A questi qualificati rilievi si aggiungevano le ferme critiche delle organizzazioni sindacali che eccepivano il grave indebolimento del sistema sanzionatorio di settore.

Di tanto, del testo allora *in itinere* e delle difficoltà emerse sul suo cammino, abbiamo dato conto nel n. 2/2005 di questa Rivista.

Il nuovo Esecutivo, consapevole dell’importanza di questa materia, vi ha, pertanto, rimesso mano e, nella seduta del 16 febbraio 2007, ha emanato lo *Schema di disegno di legge recante: “Delega al Governo per l’emanazione di un testo unico per il riassetto normativo e la riforma della salute e sicurezza sul lavoro”*, presentato dal Ministro del Lavoro e dal Ministro della Salute.

Va detto che la legge delega è un atto legislativo approvato dal Parlamento con il quale, appunto si delega il governo a legiferare in

una specifica materia (secondo contenuti minimi necessari quali un oggetto definito, un tempo massimo di emanazione, principi e criteri direttivi ai quali attenersi) con un provvedimento che prenderà il nome di Decreto Legislativo.



Avv. Stefano Comellini

Ancor prima del rilascio del disegno di legge da parte del Governo, nel corso della Seconda Conferenza Nazionale “Salute e sicurezza sul lavoro” tenutasi a Napoli il 25 e 26 gennaio 2007, erano state autorevolmente ribadite le priorità di una efficace strategia di lotta agli infortuni e alle malattie professionali, individuate, in quella sede, nella lotta al lavoro sommerso e irregolare, perché di fatto incompatibile con un efficace sistema di prevenzione; nella necessità di un’incisiva campagna culturale di settore; nel coordinamento fra istituzioni e servizi ispettivi; nella previsione di misure premiali per le imprese virtuose; nel potenziamento del ruolo dei rappresentanti dei lavoratori e nella valorizzazione dell’apporto delle parti sociali.

A tal fine, si era affermata la necessità e l’indifferibilità di un riordino della legislazione in materia, nel rispetto delle disposizioni comunitarie e dell’equilibrio fra Stato e Regioni, nonché di una omogeneità della tutela sull’intero territorio nazionale; in sostanza, si ribadiva l’improrogabile esigenza di un Testo Unico che coordinasse la legislazione esistente.

La vigente normativa in materia di sicurezza sul lavoro altro non è, infatti, che la risultante di un’ininterrotta stratificazione di fonti non eterogenee, tra loro spesso non armonizzate.

L'esigenza di collazione delle diverse normative, da ricondurre ad apposito Testo Unico, non poteva, peraltro, avere caratteristiche meramente compilative proprio per la necessità di ricondurre le differenti realtà regionali in un unico provvedimento.

In questo contesto, si colloca il provvedimento licenziato dal Consiglio dei Ministri ora all'esame del Senato, in prima lettura alla Commissione Lavoro in sede referente (DDL 1507/S).

Il testo normativo prevede la delega al Governo ad adottare, entro dodici mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, uno o più decreti legislativi miranti al riordino ed all'aggiornamento delle disposizioni vigenti in materia di salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro, in conformità all'art. 117 Cost. (sulla ripartizione della potestà legislativa tra Stato e Regioni) e *“garantendo l'uniformità della tutela dei lavoratori sul territorio nazionale attraverso il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali”*.

Nella rubrica del provvedimento la locuzione “salute e sicurezza sul lavoro”, introdotta dalle direttive comunitarie e riferibile sia dal DPR 27 aprile 1955 n. 547 che al DPR 19 marzo 1956 n. 303 e al DPR 7 gennaio 1956 n. 164, è stata preferita a quella “prevenzione degli infortuni sul lavoro” per individuare esattamente l'area di applicazione della delega che non riguarda la riforma del Dlgs 23 febbraio 2000 n. 38 “disposizioni in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro”.

Le prime riflessioni espresse dalle parti sociali coinvolte sono state sostanzialmente positive.

Da un lato, le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL si sono limitate a richiedere un quadro più chiaro e netto delle diverse re-

sponsabilità e a sollecitare l'armonizzazione ed il coordinamento con altri settori normativi, quale, ad esempio, quello degli appalti.

Molto più complessa ed articolata, dall'altro, la posizione di Confindustria, espressa nel corso della audizione del 26 aprile 2007 presso la Commissione Lavoro e Previdenza Sociale del Senato.

In quella Sede, pur lamentando alcuni punti di crisi del sistema, quali le disorganicità normativa, la complessità delle regole e l'incongruenza del regime di responsabilità, l'eccessiva penalizzazione, la frammentazione delle competenze istituzionali e l'insufficiente promozione della cultura della prevenzione, l'organo di rappresentanza degli industriali ha apprezzato il disegno di legge delega, dando atto della condivisibile intenzione di una corretta razionalizzazione normativa.

Venendo all'esame del provvedimento, la prima novità del disegno di legge è data dal metodo della sua stesura, esito di un lavoro sinergico tra il Ministero della Salute e quello del Lavoro nonché di una proficua concertazione con le parti sociali e le Regioni.

I titolari dei due Dicasteri hanno infatti dato atto che *“la presentazione congiunta rappresenta la prima importante novità del provvedimento ... Ogni parola contenuta nel testo approvato è frutto di un approfondito esame tecnico-giuridico ma è soprattutto il risultato di una laboriosa opera di concertazione con le parti sociali e le Regioni, di cui abbiamo accolto rilievi ed integrazioni”*.

Uno degli aspetti sicuramente più rilevanti consiste nell'ampliamento di applicazione della normativa a tutti i settori produttivi, indipendentemente dalla qualificazione del rapporto di lavoro, così come richiesto al Governo dalle parti sindacali.

L'art. 1 comma 2 lett. b) prevede infatti la *“applicazione della normativa in materia di*

salute e sicurezza sul lavoro a tutti i settori di attività e a tutte le tipologie di rischio, anche tenendo conto delle peculiarità o della particolare pericolosità degli stessi e della specificità di settori ed ambiti lavorativi, quali quelli presenti nella pubblica amministrazione ...”, e alla lett. c) la “applicazione della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro a tutti i lavoratori e lavoratrici, autonomi e subordinati, nonché ai soggetti ad essi equiparati”.

Si è, in tal modo, estesa la piena garanzia ai lavoratori autonomi e parasubordinati, considerati beneficiari di tutela sol perché presenti in un ambiente di lavoro, indipendentemente dal titolo per cui prestano opera o dal tipo di contratto che li vincola.

Fondamentale anche la prevista semplificazione, più volte richiesta dai datori di lavoro, degli adempimenti in materia di sicurezza con particolare riferimento alle piccole e medie imprese (art. 1 comma 2 lett. d).

Di rilievo, altresì, il rafforzamento degli organismi paritetici¹ ed il loro coinvolgimento anche nei temi della formazione (art. 1 comma 2, lett. h, o), nonché il coordinamento delle attività e degli indirizzi in materia di salute e sicurezza sul piano nazionale (lett. i, m, n).

Particolare attenzione è stata rivolta anche alla maggiore diffusione culturale delle problematiche legate alla sicurezza con la previsione dell’inserimento, pur di difficile realizzazione, della materia “salute e sicurezza sul lavoro” nei programmi scolastici ed universitari.

Per porre rimedio a quella che la Confindustria aveva definito una “irragionevole ipertrofia dell’apparato sanzionatorio penale”, esteso

anche alla violazione di meri adempimenti formali, si è provveduto secondo alcune linee guida espressamente previste nella disegno di legge.



In particolare, con la riformulazione dell’intero sistema sanzionatorio, amministrativo e penale, per la violazione delle norme vigenti e per le infrazioni alle disposizioni contenute nei decreti legislativi delegati, tenendo conto sia della responsabilità e delle funzioni svolte da ciascun soggetto obbligato, sia della natura formale o sostanziale della violazione.

Di conseguenza, viene disposta, tra l’altro, la modulazione delle sanzioni in funzione del grado di rischio; la determinazione delle sanzioni penali dell’arresto e dell’ammenda solo qualora le infrazioni ledano interessi generali dell’ordinamento; la previsione della sanzione amministrativa, pari ad una multa fino 100.000 euro, per le violazioni non punite con sanzioni penali; l’applicazione ai reati colposi di omicidio e lesioni, commessi in violazione delle norme antinfortunistiche o sulla tutela dell’igiene e della salute sul lavoro, delle disposizioni sulla “responsabilità amministrativa” delle persone giuridiche di cui al D.Lgs 231/2001.

Quest’ultima è innovazione di particolare rilievo.

Con il Decreto 231, infatti, il legislatore ha introdotto nel nostro Ordinamento una profon-

¹ Articolo 20, comma 1, D.Lgs. 626/1994: *Organismi paritetici. A livello territoriale sono costituiti organismi paritetici tra le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, con funzioni di orientamento e di promozione di iniziative formative nei confronti dei lavoratori. Tali organismi sono inoltre prima istanza di riferimento in merito a controversie sorte sull’applicazione dei diritti di rappresentanza, informazione e formazione, previsti dalle norme vigenti.*

da innovazione, prevedendo la “*responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica*” a cui consegue una sanzione, pecuniaria o interdittiva², che, se formalmente è *sanzione amministrativa*, in realtà, vuoi per il contenuto, vuoi per le modalità di applicazione, ha caratteristica di vera e propria *sanzione penale*.

La *ratio* sottesa al Decreto 231 si ritrova, a tutta evidenza, in una considerazione di giustizia sostanziale: la commissione di determinati reati, ivi espressamente previsti, arricchisce – anche sotto il profilo di minori spese destinate alla sicurezza - la sfera giuridica degli enti nel cui interesse o a cui vantaggio siano stati commessi, così da imporsi, anche nel rispetto della libertà costituzionale di iniziativa economica, una parallela attività di ripristino sanzionatorio.

D'altro canto, l'affidamento al giudice penale che decide del reato presupposto anche della valutazione sulla responsabilità dell'ente, costituisce utile semplificazione del giudizio in una sede, appunto quella penale, che assicura alla persona giuridica il rispetto del pieno diritto di difesa.

La normativa sta trovando sempre più ampia applicazione: nella seduta del Consiglio dei Ministri del 24 aprile 2007, è stato rilasciato un disegno di legge che intende ricondurre, altresì, una sequenza di reati ambientali di nuova configurazione (inquinamento, traffico di rifiuti, disastro ambientale, ecc.) nel *corpus* del codice penale con applicazione delle sanzioni interdittive previste dal Decreto 231 agli enti cui sono riferibili gli autori degli illeciti.

Tornando al disegno di legge delega, nel-

l'ambito di informatizzazione della rete amministrativa iniziato ormai da alcuni anni, si è espressamente previsto il miglioramento dei collegamenti tra enti ed istituzioni, al fine di consentire un'efficace circolazione di informazioni.



Infine, si sono contemplati, nell'ottica di omogeneizzazione con la specifica normativa sugli appalti, appositi criteri per la revisione delle relative disposizioni, con la previsione di misure volte a migliorare l'efficacia della responsabilità solidale tra appaltante ed appaltatore ed il coordinamento degli interventi di prevenzione dei rischi, con riguardo - in particolare - ai subappalti. L'idoneità delle imprese appaltatrici dovrà essere valutata anche secondo il parametro del rispetto delle norme in tema di salute e sicurezza sul lavoro, considerato vincolante per la partecipazione alle gare per appalti e subappalti pubblici, nonché per l'accesso ad agevolazioni, finanziamenti e contributi pubblici.

Di rilievo, in questo senso, appare anche quanto disposto dall'art. 1 comma 2 lett. r n. 2 che impone di modificare il meccanismo “a ribasso” di assegnazione degli appalti pubblici al fine di garantire che tale procedura non comporti la diminuzione della sicurezza dei lavoratori legata al tentativo di economizzazione dei datori di lavoro.

Nei prossimi numeri di questa Rivista daremo conto dell'*iter* parlamentare del provvedimento legislativo.

² Si tratta (art. 9, comma 2) dell'interdizione, temporanea o definitiva, dall'esercizio dell'attività; della sospensione o revoca delle autorizzazioni, licenze o concessioni funzionali alla commissione dell'illecito; del divieto, anche limitato a determinati tipi di atto, di contrattare con la pubblica amministrazione fatta salva la prestazione di un pubblico servizio; dell'esclusione, anche temporanea, da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi, ed eventuale revoca di quelli già concessi; del divieto, anche temporaneo, di pubblicizzare beni o servizi.



CONSIGLIO NAZIONALE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Più tecnici, più sicurezza

Cnpi e Censis presentano il IV Rapporto sulla sicurezza in Italia

Degli oltre 4 milioni di aziende che operano sul territorio nazionale:

- il 37,8% presenta fenomeni di una marcata rischiosità sul lavoro che si concentra nelle industrie di 26 delle province del *Centro Nord* (tra cui Torino, Milano, Brescia, Parma) e del *Nord Est*;
- il 27,4% opera in contesti territoriali ad irregolarità diffusa che si riflette in modo diretto sulla sicurezza nei luoghi di lavoro; sono aziende concentrate prevalentemente nel *Sud e nelle Isole* (36 province);
- il 35,0% circa registra livelli di rischio meno esasperati propri di una società matura: è il caso di 23 province dislocate tra Nord Ovest e dorsale adriatica (da Ferrara a Teramo).

E' quanto emerge dalla ricerca "Guardare avanti: l'impegno dei Periti Industriali per la sicurezza sul lavoro" realizzata dal Censis per conto dei Periti Industriali.

L'indagine evidenzia inoltre, **diversi livelli di sicurezza presenti sul territorio nazionale**. Sembra, infatti, che vivere e produrre in alcune province italiane, garantisca standard di sicurezza più elevati ed una maggiore capacità da parte degli attori locali di tutelare la salute del lavoratore. Secondo una stima presentata nel Rapporto, **il po-**

tenziale di rischio aziendale della sicurezza sul lavoro si presenta elevato.

Peraltro, analizzando il modello di "safety management" di circa 500 aziende dislocate sul territorio, emerge che:

- tra il 2004 ed il 2005 **l'andamento degli infortuni è risultato stabile** nell'86,4% delle aziende intervistate; mentre sono più numerosi i casi di aziende che hanno visto diminuire gli infortuni (10,5%) rispetto a quelle che ne hanno registrato un incremento (3,1%);
- esiste una **correlazione positiva tra volume di investimenti e calo tendenziale degli infortuni**: le imprese che hanno investito più di 50mila euro in sicurezza tra il 2004 e il 2005 sono le uniche a non aver registrato un incremento degli infortuni; tuttavia l'87,3% non investe in sicurezza più di 10mila euro;
- la **gestione della sicurezza in azienda ruota intorno alla figura dell'imprenditore**, la cui ingerenza nel processo di securizzazione tende tuttavia a sfumare al crescere della dimensione d'azienda: l'imprenditore partecipa direttamente alle attività di messa in sicurezza dell'azienda nel 92,1% delle microimprese (1-4 addetti), nel 79,8% delle piccole (5-15 addetti) e nel 62,2 % delle medie imprese (16-250 addetti);

- nel 90,0% delle aziende, l'imprenditore ricopre anche il ruolo di Responsabile del Servizio di prevenzione e protezione (RSPP);
- **i consulenti rivestono un ruolo rilevante:** nel 38,7% dei casi partecipano direttamente alla gestione della sicurezza in azienda e nelle province dove il modello di sicurezza sul lavoro è complessivamente più progredito (Milano, Bologna), si registra contestualmente una presenza più marcata di professionalità esterne e una dinamica più contenuta degli eventi infortunistici;
 - **periti industriali ed ingegneri sono le professionalità tecniche più "gettonate":** svolgono attività di consulenza in materia di sicurezza per il 60,1% delle aziende (in futuro il 72,0% delle aziende prevede di farvi ricorso) e nel 26,0% dei casi concorrono a gestire direttamente il modello di *safety management* in azienda;
 - **il rapporto delle imprese con la sicurezza del lavoro è cresciuta sul piano degli adeguamenti normativi:** il 64,0% delle aziende è in fase di aggiornamento del documento del rischio; il ritardo maggiore nell'applicazione del d.lgs. 626 si rileva a carico delle microimprese (il 35,7% di esse deve ancora avviare la procedura di securizzazione della struttura);
 - **la formazione risulta un'attività diffusa e di "routine"** per le imprese: solo il 6,4% di esse non realizza attività formative per i lavoratori in materia di sicurezza; i canali di formazione ai quali le aziende fanno maggiore ricorso sono i *cartelli e la segnaletica* (55,9%), i corsi di formazione (50,9%) e la divulgazione di materiale informativo (42,9%);
 - dei soggetti territoriali coinvolti nella sicurezza (Asl, Ispesl, Ispettorato, associazioni di categoria, ecc), **Inail e professionisti tecnici sono gli interlocutori privilegiati per le aziende** delle quali, rispettivamente il 50,6% e il 50,2%, di-

chiara di intrattenere con questi soggetti rapporti di proficua collaborazione;

- per il 92,4% delle imprese la **sicurezza non è un costo mal sopportato, ma parte dell'essenza stessa del fare impresa:** un dovere (66,6%), un obiettivo (15,6%), un investimento (10,2%); questo nuovo approccio viene confermato anche dal fatto che la sicurezza è la terza voce (dopo le attrezzature informatiche e gli impianti e macchinari) dove maggiore è la frequenza di investimento in innovazione da parte delle aziende che ad esso destinano il 9,2% del fatturato.

Il rapporto delle imprese italiane con la sicurezza del lavoro si presenta più maturo, nonostante il persistere di alcune aree critiche. La sicurezza viene considerata un elemento di innovazione, le risorse ad essa destinate un investimento. Le consulenze specialistiche, soprattutto di tipo tecnico, supportano saldamente l'impresa nell'impegno in merito alla sicurezza del lavoro, mentre più che l'inesperienza o il genere sembra che "facciano male" la *routine* e la differenza di etnia, visto che a subire infortuni sono soprattutto gli stranieri e le persone che svolgono attività ripetitive. La sicurezza è entrata ormai nelle aziende italiane al pari di altri processi produttivi e anche quando si presenta lacunosa o incompleta, gli imprenditori sono consapevoli di questa carenza, come parte integrante del loro fare impresa. Si tratta di un elemento culturale importante soprattutto per le Pmi la cui soglia di sensibilità per la sicurezza si è generalmente innalzata e per molte di loro sta diventando uno strumento di competitività.

Questi sono alcuni dei principali risultati di una ricerca svolta dal Censis per conto del Cnpi che vengono presentati oggi alle ore 9:30 presso il Cnel.

Roma, 9 marzo 2007

MATERNITÀ E D.LGS. 626/94

di Antonella Dolsa

Pari Opportunità

E' tutelata la salute delle future mamme negli ambienti di lavoro?

Stando a quanto prevede la legislazione in merito si direbbe proprio di sì. Si intende laddove la stessa è applicata.

Non solo: ma se si considera che là dove la legge non dà sufficienti garanzie intervengono le norme di "buona tecnica" mamma e bebè non dovrebbero avere nulla di cui lamentarsi.

Sarà proprio così?

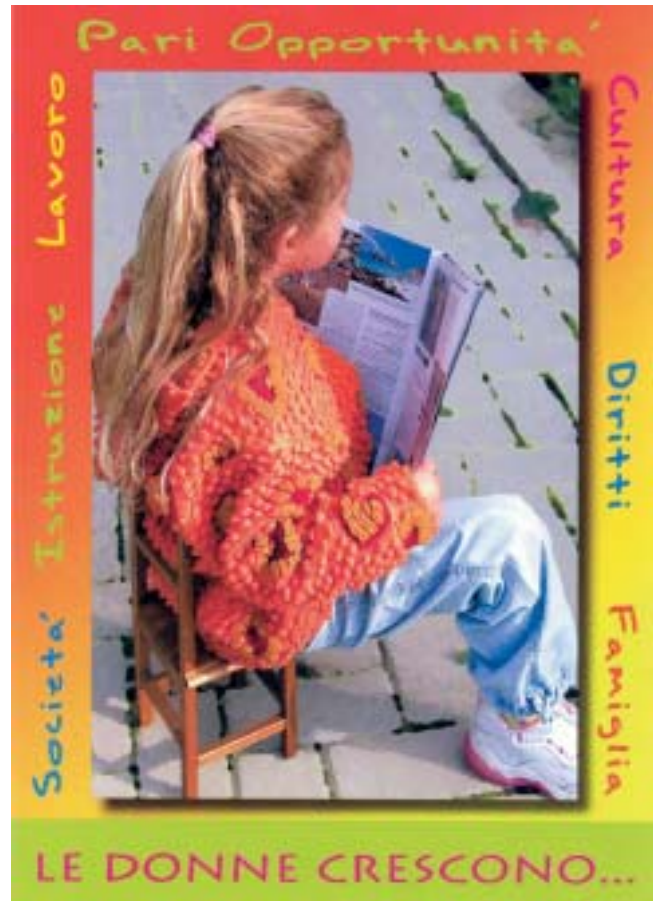
Per cercare di capirlo andiamo a vedere se le leggi a tutela della maternità e del D.Lgs. 626/94 vanno d'accordo e se questa "strana coppia" va d'accordo con il tessuto sociale in cui si colloca.

Il D.Lgs. 626/94 prevede che per certune tipologie di lavoro (lavori a rischio) venga effettuata la sorveglianza sanitaria.

Fra i rischi principali possiamo ricordare l'esposizione agli agenti chimici-fisici-biologici pericolosi, determinati processi industriali, la movimentazione manuale dei carichi, le posture di lavoro, la fatica mentale e fisica ed altri disagi sia di tipo fisico che mentale.

Non è però detto che dalla valutazione dei rischi si abbia la garanzia di avere sempre un quadro completo e veritiero della situazione; se è vero che dal Documento difficilmente "saranno dimenticati" la presenza di agenti cancerogeni e/o teratogeni e probabilmente nemmeno il rischio da MMC, sarà forse più difficile riconoscere situazioni di disagio quali l'affaticamento od il mobbing.

Tanto è vero che il Medico Competente standard effettua le visite controllando quei parametri che hanno una relazione diretta con una possibile patologia professionale di tipo organico e/o fisico.



Un altro aspetto da considerare è legato alla competenza ed alla professionalità del Medico Competente. Se egli è in grado di scovare tutti quegli anfratti in cui il braccio ligo della legge non riesce e non può raggiungere, può fornire delle prescrizioni.

Cito l'esempio del prof. Roberto Topino, medico del lavoro dell'INAIL che, una volta venuto a conoscenza della gravidanza di una lavoratrice che operi sui VDT (rientrante nei programmi di visite periodiche previste dal protocollo sanitario) ed accertatosi che tutto l'apparato ergonomico sia idoneo (sistema vdt-persona-sedia; illuminazione; eventuale necessità di poggiatesta, ecc...) prescrive che il tempo impiegato alla macchina non superi più di 3 ore continuative (comprensivo di pause), giornalieri.

Allo stato attuale delle conoscenze, infatti, gli studi non sono ancora riusciti a dare delle certezze sulla totale innocuità delle radiazioni provenienti dai monitor. Proprio per questo il prof. Topino consiglia alle gestanti l'utilizzo di schermi al plasma.

A questo punto è opportuno individuare la zona di terreno sui cui 626/94 e Legge sulla tutela della Maternità coabitano.

Gli art.7 (Lavori vietati), 8 (Esposizione a radiazioni ionizzanti), 11 (Valutazione dei rischi), 12 (conseguenze della valutazione) e 13 (Adeguamento alla disciplina comunitaria) del D.Lgs 26/3/2001 n.151 si incontrano con i TITOLI 5 (Movimentazione Manuale dei Carichi), 6 (VDT), 7 (Protezione dagli agenti cancerogeni e mutageni), 8 (Protezione dagli agenti biologici) del D. Lgs. 626/94 e s.m.i.

Da questo tessuto legislativo si direbbe che la salute delle gravide sia ben tutelata.

E certamente è così. Le leggi ci sono.

Ma cerchiamo anche di capire se poi, in pratica, tutto l'ingranaggio funzioni lo stesso bene.

Ecco una testimonianza dal settore ospedaliero:

Roberto Topino scrive “Un recente articolo apparso su “Prevenzione & Sicurezza” illustra la mancata applicazione, presso strutture pubbliche, delle norme di sicurezza sul lavoro e, con dovizia di particolari, cerca di darne una spiegazione.

Particolarmente preoccupanti sono le dichiarazioni attribuite all'ex-sindaco di Torino, Valentino Castellani, che, in un convegno, avrebbe ammesso che “tutti sanno che queste leggi sono spesso lettera morta ...”, affermazione che secondo l'autore dell'articolo, rappresenta un giudizio di rara sintesi fra i politici e, purtroppo, non molto distante dalla realtà.

La pubblica amministrazione dovrebbe anche effettuare i controlli, ma è ben difficile che i due ruoli si incrocino: il controllore ed il controllato pubblico difficilmente arrivano in rotta di collisione.

Si può trovare una giustificazione nel fatto che il controllore impegni le sue risorse per controllare i privati

(che generalmente utilizzano cicli produttivi ben più rischiosi di quelli di un Comune) lasciando pertanto in secondo piano il problema della verifica dell'applicazione della 626/94 negli enti pubblici.

In conclusione, secondo l'autore, il rischio di un controllo preventivo nella pubblica amministrazione è, per usare un eufemismo, remoto.

Chi ha letto l'articolo pubblicato a febbraio su questo sito “Il medico competente può ancora fare il suo dovere?”, dove descrivevo una situazione di utilizzo senza precauzioni di liquidi cancerogeni da parte di tecnici di radiologia, avrà notato gli effetti di quella che sembra una garanzia di impunità per chi non rispetta la legge nella pubblica amministrazione.

Gli effetti della mancanza di controlli sono ancora più evidenti nella segnalazione di aborti spontanei nelle lavoratrici degli ospedali piemontesi. E' noto che il lavoro nei servizi sanitari espone a numerosi rischi per la salute riproduttiva, ma i dati sul fenomeno sono carenti e viene riferito che negli ambienti ospedalieri è assente ogni informazione sui rischi delle lavoratrici.

In un periodo in cui lo Stato lamenta la crisi demografica, il fatto che non venga tutelata la maternità delle donne che lavorano, mi sembra di una gravità estrema: a mio avviso è imperativo che le forze politiche e sociali scendano in campo per chiedere il rispetto dei diritti delle lavoratrici madri.

Quanto sopra nel pubblico.

Nel privato, certamente non sempre e certamente non dappertutto, il demansionamento temporaneo cui può venire sottoposta la gestante che effettuava lavori pericolosi potrebbe (almeno potenzialmente) divenire “un precedente” per la iniziazione di una catena impercettibile, ma ineluttabile di demansionamenti successivi.

Questo fenomeno va a colpire una tipologia di persona (la madre) che, invece, avrebbe bisogno di sostegno, di aiuto.

Ed invece (la madre) deve dibattersi fra l'esigenza di lavorare per contribuire al mantenimento della famiglia ed il rifiuto di accettare mortificazioni alla sua professionalità ed alla sua persona.

Questo è uno dei tanti casi in cui emerge la forza delle

LA TOTALIZZAZIONE DEI CONTRIBUTI PREVIDENZIALI

EPPI

di Claudio Guasco*

A seguito della recente firma della convenzione tra l'EPPI e l'INPS l'avvio della procedura della "totalizzazione" è diventata realtà. Dopo lunghi periodi di incertezze e difficoltà è da ora possibile per i Periti Industriali ottenere una sola pensione composta da vari "spesori contributivi" versati nel corso del tempo in più enti di previdenza. Ciò potrà avvenire a sole due condizioni: avere spezzoni contributivi di almeno 6 anni e raggiungere complessivamente almeno 20 anni di contributi a 65 anni di età, oppure 40 anni di contributi e 57 anni di età.

Questa nuova forma di totalizzazione non prevede più il vincolo introdotto nella versione originale del testo, nel quale erano esclusi coloro che avevano raggiunto il requisito di pensione in almeno un ente. Questo vincolo era molto penalizzante per la nostra categoria in quanto i Periti maturano il diritto alla pensione con soli 5 anni di contributi e avrebbe comportato l'impossibilità concreta a tutti gli iscritti all'EPPI di poter usufruire di tale opportunità. E' del tutto scontato, in questa occasione, ribadire il concetto della assoluta inadeguatezza delle attuali pensioni calcolate con il sistema contributivo, ma di questo ne parleremo in modo più approfondito in altra occasione.

L'INPS sarà l'istituto che materialmente erogherà la pensione totalizzata e si farà carico di calcolare la rata pensionistica comunicandola al pensionato, mentre l'EPPI, o gli altri enti interessati, contribuiranno per la loro quota-parte.

La totalizzazione rappresenta pertanto una opportunità importantissima per gli iscritti.

Vediamo ora in pratica di approfondire il concetto di "TOTALIZZAZIONE".

CHE COS'È?

- Chi ha versato contributi previdenziali in più enti di previdenza può utilizzarli interamente per ottenere un'unica pensione di vecchiaia, di anzianità, di inabilità ed indiretta.



Claudio Guasco

COSA TOTALIZZARE?

- Si possono totalizzare i contributi versati presso gli enti di previdenza obbligatori quali l'INPS, EPPI, Cassa Geometri, ecc.. inclusa la Gestione Separata dell'INPS.

CHI LA PUÒ RICHIEDERE?

- **Pensione di vecchiaia:**
Chi ha compiuto 65 anni d'età ed ha versato complessivamente almeno 20 anni di contributi.
- **Pensione di anzianità:**
Chi ha versato complessivamente almeno 40 anni di contributi.
- **Pensione indiretta:**
Gli eredi dell'iscritto che è deceduto dopo il 3 marzo 2006.
- **Pensione di inabilità:**
Chi ha perso in maniera totale e permanente la capacità di lavoro.

QUALI SONO I REQUISITI PER ACCEDERE ALLA TOTALIZZAZIONE?

- L'iscritto non deve già essere pensionato.
- Non deve aver perfezionato una precedente do-

manda di ricongiunzione dei contributi previdenziali.

- Gli anni contributivi da totalizzare non devono essere coincidenti.
- Gli anni contributivi devono essere almeno sei.

COME RICHIEDERLA?

- La domanda di totalizzazione deve essere presentata all'ultimo ente al quale l'interessato è iscritto. L'ente provvederà all'avvio del procedimento. Nel caso di iscrizione a più enti di previdenza è facoltà dell'iscritto scegliere l'ente a cui porre la domanda di totalizzazione.

COME SI CALCOLA?

- La pensione totalizzata è composta di tante parti quanti sono gli enti previdenziali coinvolti. Ogni parte è determinata "pro-quota" da ciascun ente in base ai contributi versati dall'iscritto. Il sistema di calcolo adottato è sempre quello contributivo, escluso un solo caso: quello in cui se l'iscritto pur avendo già maturato il diritto alla pensione presso un ente a sistema retributivo, volesse totalizzare, l'ente interessato determinerà la pensione secondo le proprie regole di calcolo.

DA QUANDO DECORRE?

- Le pensioni di vecchiaia, anzianità ed inabilità decorrono dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda. La pensione indiretta decorre dal primo giorno del mese successivo a quello del decesso.

CHI EROGA LA PENSIONE TOTALIZZATA?

- Il pagamento della pensione totalizzata, frutto degli importi delle singole gestioni, è effettuato dall'INPS.

LA PENSIONE TOTALIZZATA COME VIENE RIVALUTATA?

- La pensione totalizzata erogata dall'INS è rivalutata annualmente in base all'aumento del costo della vita. L'INPS ripartisce tale maggiore onere tra tutti gli enti di previdenza interessati in modo proporzionale alle quote che ciascuno di loro deve liquidare all'ente erogatore.

Come si vede la totalizzazione può rappresentare una grossa opportunità per gli iscritti che si apprestano a richiedere la pensione. La realtà previdenziale italiana è molto variegata e come in molte altre situazioni analoghe fonda purtroppo i suoi principi su situazioni preesistenti, spesso non organiche, che rappresentano il risultato di scelte spesso estemporanee basate su privilegi oggi non più ammissibili e non supportabili dal sistema economico generale del paese.

Alla luce di quanto sopra possiamo esemplificare alcune situazioni tipo che possono trovare realtà negli iscritti.

CHI VERSA SOLAMENTE I CONTRIBUTI ALL'EPPI:

In tal caso l'iscritto matura il proprio montante individuale in funzione dei versamenti effettuati a titolo di:

- Versamento soggettivo: contributo minimo pari al 10% del reddito netto imponibile);
- Versamento soggettivo modulato: contributo aggiuntivo del 2%-4%-6%-8% effettuato su base annuale volontaria;
- Eventuali riscatti: versamento contributivo di anni non coperti da previdenza obbligatoria, servizio militare, ecc..;
- Eventuali versamenti volontari;

Il montante individuale viene incrementato annualmente, a termini di legge, sulla base quin-

quennale del PIL. Al raggiungimento dei requisiti l'iscritto avrà diritto alla pensione calcolata moltiplicando il montante rivalutato per il coefficiente di trasformazione riferito all'anno di età: detto valore costituisce l'importo lordo annuo delle pensioni, da ripartire su 13 mensilità.

CHI HA GIÀ MATURATO IL DIRITTO AD ALTRA PENSIONE ED È ISCRITTO ALL'EPPI:

In tal caso conviene che l'iscritto si informi presso l'ente di previdenza ove ha maturato il diritto alla pensione per farsi determinare presuntivamente l'importo della stessa e il suo metodo di calcolo.

A seguito delle informazioni ricevute, valutata attentamente la propria personale situazione reddituale complessiva, l'iscritto può optare per le seguenti soluzioni:

1. Al raggiungimento dei requisiti per la pensione potrà ottenere più pensioni distinte: una da ciascuno degli enti con cui ha maturato il diritto.
2. Chiedere all'ultimo ente previdenziale con cui ha rapporti di totalizzare i vari periodi contributivi in base alle considerazioni precedentemente esposte in modo da ottenere una sola pensione.

CHI HA EFFETTUATO ALTRI VERSAMENTI PREVIDENZIALI SENZA AVER DIRITTO A PENSIONE ED È ISCRITTO ALL'EPPI:

Anche in tal caso conviene che l'iscritto si informi presso l'ente di previdenza a cui ha effettuato i versamenti circa sua situazione contributiva/previdenziale e successivamente interpellare l'EPPI per una valutazione più specifica.

A seguito delle informazioni ricevute, l'iscritto può optare per le seguenti soluzioni:

1. Chiedere all'ultimo ente previdenziale con cui ha rapporti di totalizzare i vari periodi contributivi in base alle considerazioni precedentemente esposte.
2. Chiedere la ricongiunzione dei contributi che non consentono il diritto alla pensione versati ad altri enti previdenziali compresi i periodi non "totalizzabili" ovvero che risultano di durata inferiore a 6 anni. In tal caso non si perderebbero i contributi versati agli altri enti previdenziali.

Preciso che ogni situazione rappresenta un caso a se stante e che pertanto generalizzare i percorsi più consigliati risulta difficile, e pertanto ogni scelta deve essere valutata attentamente con il proprio consulente fiscale e in funzione della propria situazione reddituale.

In ogni caso invitiamo tutti gli iscritti interessati alla maggiore attenzione possibile verso le problematiche previdenziali che sono in continua evoluzione e che costituiscono ormai un punto cardine delle politiche economiche di tutti i governi.

L'EPPI, a tal fine, sta cercando da sempre di attivare tutte le iniziative per poter garantire agli iscritti la massima redditività possibile, in funzione dei vincoli che la legge ad oggi impone. Proprio per questo motivo l'impegno dell'ente, come di tutti gli altri enti previdenziali privati o privatizzati, si è aperto su più fronti:

- 1° Pilastro: previdenza obbligatoria – miglioramento dei trattamenti;
- 2° Pilastro: previdenza integrativa – opportunità verso gli iscritti;
- 3° Pilastro: Assistenza facoltativa.

Questi aspetti saranno oggetto di maggiori approfondimenti in prossime occasioni.

* consigliere CIG

Diplomati

Queste pagine hanno già descritto le procedure per ottenere l'abilitazione per lo svolgimento della Libera Professione, ma i nuovi diplomati devono esserne informati.

Ricordiamo che, dopo i 5 anni di studi, le strade possono essere:

- continuare con gli studi ed i corsi universitari
- cercare un impiego o una carriera tipo militare o altro
- intraprendere la libera professione

Per svolgere la libera professione è indispensabile svolgere un periodo di "praticantato".

La legge di riferimento è lo 17 del 2 febbraio 1990 dal titolo:

Modifiche all'ordinamento professionale dei periti industriali

Art. 2

2. L'abilitazione all'esercizio della libera professione è subordinata al superamento di un apposito esame di Stato,

I requisiti possono essere letti al punto

3. a) abbiano prestato, per almeno tre anni, attività tecnica subordinata, anche al di fuori di uno studio tecnico professionale, con mansioni proprie della specializzazione relativa al diploma;
- c) abbiano prestato un periodo di pratica biennale durante il quale il praticante perito industriale, abbia collaborato all'espletamento di pratiche rientranti, ai sensi del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 275, e della legge 12 marzo 1957, n. 146, e successive modificazioni, nelle competenze prlle competenze professionali della specializzazione relativa al diploma;

I prossimi esami si terranno a partire dal prossimo 16 ottobre 2007.

VARIE

Ricordo di inviare una e-mail di conferma per continuare a ricevere le informative.

APITFORMA

Certificazione Energetica

Come prepararsi alla
Certificazione energetica ?

Corso di Formazione
realizzato
con il contributo
di Istituzioni,
Enti locali,
Anaci,
Operatori e Tecnici
del settore costruzioni

SEMINARIO TECNICO
Inquadramento legislativo europeo,
nazionale e locale

L'interfaccia con il progettista e con il
direttore dei lavori: doveri, oneri e
responsabilità giuridiche delle due
figure professionali.

Il contributo delle fonti energetiche
rinnovabili
Procedure e protocollo di certificazione
Verifica e raccolta dei dati
Tecniche d'ispezione
Soluzioni progettuali e costruttive per il
miglioramento dell'efficienza energetica

Durata 45 ore
19.30-22.00

presso aula L. Apitforma Torino
INIZIO CORSO: SETTEMBRE 2007
ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE
A VALERE PER I CREDITI FORMATIVI

QUOTA DI ISCRIZIONE 450,00 € + IVA
PATROCINIO

COLLEGIO PERITI INDUSTRIALI
PERITI INDUSTRIALI LAUREATI PROV. TO AT AL
COMUNE CITTÀ DI TORINO
REGIONE PIEMONTE
PROVINCIA DI TORINO

SONO APERTE LE ISCRIZIONI
Pia iscrizioni : 011.5625500

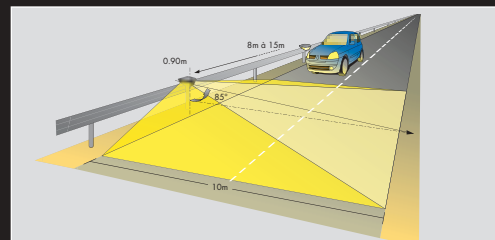
REGIONE PIEMONTE
COMUNE CITTÀ DI TORINO
EUROPEAN UNION
PIEMONTE

Orus

Una nuova armatura stradale con una speciale ottica bi-direzionale, che produce una singolare emissione luminosa; eccellente uniformità senza abbagliamento; basse potenze e bassa altezza d'installazione a 0,90 m da terra.

THORN

Thorn S.p.A.
Bologna - Italy
Tel. 051 763391
info@thornlighting.it
www.thornlighting.it



INDICI NAZIONALI DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI - INDICE GENERALE

ANNO GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC MEDIA

BASE: ANNO1995=100

1996	102,4*	102,7*	103,0*	103,6*	104,0*	104,2*	104,0*	104,1*	104,4*	104,5*	104,8*	104,9*	103,9*
1997	105,1*	105,2*	105,3*	105,4*	105,7*	105,7*	105,7*	105,7*	105,9*	106,2*	106,5*	106,5*	105,7*
1998	106,8*	107,1*	107,1*	107,3*	107,5*	107,6*	107,6*	107,7*	107,8*	108,0*	108,1*	108,1*	107,6*
1999	108,2*	108,4*	108,6*	109,0*	109,2*	109,2*	109,4*	109,4*	109,7*	109,9*	110,3*	110,4*	109,3*
2000	110,5*	111,0*	111,3*	111,4*	111,7*	112,1*	112,3*	112,3*	112,5*	112,8*	113,3*	113,4*	112,1*
2001	113,9*	114,3*	114,4*	114,8*	115,1*	115,3*	115,3*	115,3*	115,4*	115,7*	115,9*	116,0*	115,1*
2002	116,5*	116,9*	117,2*	117,5*	117,7*	117,9*	118,0*	118,2*	118,4*	118,7*	119,0*	119,1*	117,9*
2003	119,6*	119,8*	120,2*	120,4*	120,5*	120,6*	120,9*	121,1*	121,4*	121,5*	121,8*	121,8*	120,8*
2004	122,0*	122,4*	122,5*	122,8*	123,0*	123,3*	123,4*	123,6*	123,6*	123,6*	123,9*	123,9*	123,2*
2005	123,9*	124,3*	124,5*	124,9*	125,1*	125,3*	125,6*	125,8*	125,9*	126,1*	126,1*	126,3*	125,3*
2006	126,6*	126,9*	127,1*	127,4*	127,8*	127,9*	128,2*	128,4*	128,4*	128,2*	128,3*	128,4*	127,8*
2007	128,5*	128,8*	129,0*										

* A partire dal mese di febbraio 1992 gli indici vengono calcolati senza i 'TABACCHI'. Pertanto, il coefficiente di raccordo tra le due serie di indici - con e senza TABACCHI - e' pari a 1.0009